ANNO XL — MATTINO

TORINO, *Lunedì 5 Marzo 1906*

MATTINO — NUM. 64

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Rosso Stregio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Com'è stata accolta la candidatura di Biancheri.

Un plebiscito di simpatia all'illustre parlamentare.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 21,40.

Le notizie del nostro corrispondente da Ventimiglia rispetto alle intenzioni di Biancheri, ottimissime in tutto e per tutto, hanno prodotto a Montecitorio una vera *détente*: poichè ormai si possono dichiarare superate, come non si osava sperare, le difficoltà per la elezione del presidente della Camera. Non si poteva e non si può pretendere che il Biancheri accetti l'alto ufficio quasi come un ripiego, e per salirvi accompagnato da una gragnuola di schede bianche.

Ma tutti riconoscono ch'egli ha diritto di esigere una manifestazione di tutta la Camera, e nessuno in verità è inclinato negargliela.

La candidatura Biancheri, assolutamente neutrale, finirà per essere accolta universalmente, e forse anche i socialisti finiranno per acconciarvisi, rinunziando a portare i loro voti sul nome di Costa. Non sono per questa sera ancora in grado di dirvi in modo positivo quello che faranno i galliani, come oramai si chiamano i fautori della candidatura Gallo. Ma è lecito augurarsi che abbandoneranno l'idea di un tentativo assolutamente vano, e che troppo riuscirebbe a loro danno. L'esito, in verità, è stato violento fra loro e i giolittiani, ma è nato più da malintesi che da divergenze profonde. Essi, i galliani, hanno creduto che il partito peggiore per un partito che vuol pure affermarsi è quello di dare il voto al signor « *Scheda Bianca* ». Offersero di votare tutti per Giolitti, e magari anche per il Marcora, se da lui designato, e garantirono, coll'appello alla mano la vittoria.

Ma dato anche che i loro conti non fossero, come succede il più delle volte, fallaci, non si sono voluti persuadere che per l'appunto questa vittoria, se anche sicura, non era nè desiderata nè voluta dagli altri capi dell'Opposizione, per tema dell'effetto che una nuova crisi ministeriale avrebbe prodotto sull'opinione pubblica. Comunque sia, una grande calma è entrata a Montecitorio, e della battaglia per l'elezione del presidente non si parla più. E' così generale la persuasione che Biancheri, salvo novità imprevedute, sarà eletto da tre quarti della Camera, che non si parla quasi più di fatti che hanno perduto, almeno per il momento, ogni importanza. Invece si discorre di nuovo e più vivamente di prima delle comunicazioni del Governo, ma i discorsi che si fanno in proposito sono tutti poco meno che gettati al vento, per la buona ragione che in fondo nessuno sa quello che Sonnino dirà alla Camera e le poche vaghe notizie date dai giornali sono mediocremente attendibili. Checchè egli dica, l'essenziale è questo, che ormai ha trionfato completamente; in modo da non tornare più in dubbio, che si deve dare al Ministero il tempo di dar saggio di sè e del suo modo di intendere di esercitare il Governo. Io vi dirò cosa che vi farà meraviglia.

Qualunque discorso oggi si faccia sulla composizione del Gabinetto è inutile. Anche coloro ai quali quella composizione non è piaciuta, riconoscono che, quale che essa sia, il pubblico e, per ciò, dopo di lui la maggioranza della Camera vuol giudicare il Ministero alla prova. Ciò equivale a farvi certi che battaglie veramente grosse e campali non possono essere prossime.

Stasera dicevasi che sulle comunicazioni del Governo non vi sarà più il voto per appello nominale, anzi, che a meno che non lo provochi il Ministero, non ve ne saranno fin dopo le vacanze di Pasqua.

S.

Note della "Tribuna" e del "Giornale d'Italia" sulla scelta del presidente.

Roma, 4, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* comunica in questi termini la soluzione della questione della Presidenza della Camera: « Si assicura che l'onorevole Marcora insiste nelle sue dimissioni da presidente della Camera, malgrado le premure fattegli dal Governo. In tal caso ci risulta che il candidato alla Presidenza della Camera sarà l'on. Biancheri, nome che verrà votato tanto dagli amici del Ministero quanto dall'Opposizione. »

Sullo stesso argomento la *Tribuna* scrive: « La deliberazione di togliere il significato politico alla scelta del presidente dimostra il sentimento di dignità onde è animata la Camera. Cessa così per il Ministero la faticosa ricerca di un presidente proprio; cessano le artificiose interpretazioni volute dare tanto alla candidatura dell'on. Gallo quanto alla scheda bianca. »

⁂

La *Vita*, occupandosi della nomina del presidente della Camera, dice che ieri, dopo aver avuto ufficialmente la notizia che Biancheri avrebbe accettato la candidatura, Gallo dichiarò ai suoi amici di ritirare la sua candidatura in omaggio ai sentimenti che lo legano a Biancheri. Rilevando che, di fronte alla candidatura Biancheri, l'opposizione giolittiana rinuncia alla lotta per la presidenza della Camera e ritenendo che Marcora non insisterà a volersi portare candidato alla presidenza, conclude dicendo che rimarrà sola la candidatura Biancheri e che tutte le discussioni e tutte le deduzioni sono così terminate. Termina salutando con rispettosa compiacenza il ritorno di Giuseppe Biancheri a quell'ufficio a cui ha dedicato tanta parte della sua vita.

⁂

Il *Messaggero*, commentando i due articoli pubblicati ieri dal *Giornale d'Italia* e dalla *Tribuna* sulla nomina del presidente della Camera, dice, raffrontando le due impressioni al sistema inglese e constatando che il *Giornale d'Italia* non allude ad altri che a Biancheri, che risulta l'accordo fra il Ministero e l'Opposizione per eleggere Biancheri a presidente della Camera con votazione unanime.

Il programma economico-finanziario dell'on. Sonnino.

Il problema ferroviario - Sgravi pel Mezzogiorno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 22,50.

Nella sua precedente telefonata *S.* vi dice come nessuno conosca veramente quali saranno le comunicazioni che sarà per fare alle Camere l'on. Sonnino; ed è vero. Ma ciò non toglie che intorno all'atteso programma del Governo non si facciano molti discorsi, tanto più ora che la questione del presidente è stata eliminata.

Vi farò un po' di cronaca obbiettiva di tutti i « si dice ».

Per quanto si può sapere oggi, questo solamente è certo, che l'on. Sonnino nel fare le sue comunicazioni alle Camere esporrà un programma di governo per sommi capi: nè farà eccessive promesse, nè metterà, come suol dirsi, troppa carne al fuoco. E' certo pure che l'on. Sonnino, secondo quel che affermano i suoi amici, vuol fare meno politica e più amministrazione, anzi di politica appena quel tanto che le circostanze richiederanno. Quando Giolitti si allontanò dal Governo e venne l'on. Fortis, tutti videro che il Gabinetto Fortis non era stato costituito per altre ragioni che per risolvere i gravi problemi economici e finanziari che si erano in questi ultimi tempi affacciati, primissimo fra i quali quello ferroviario. Il Gabinetto Fortis passò e i problemi sono rimasti insoluti, ed è a questo anzitutto che il governo di Sonnino intende pensare. Se il Ministero Sonnino non dovesse far altro che sistemare la baraonda ferroviaria sarebbe già qualcosa, ed esso, per quanto mi risulta, è fermamente deciso ad affrontare e risolvere il più sollecitamente possibile tale problema.

Si è annunziato che il Ministero Sonnino proporrà diversi importanti sgravi, e persino la riduzione dell'imposta fondiaria per il Mezzogiorno, e si è aggiunto che, siccome per tali sgravi il bilancio verrebbe a sopportare un gravissimo onere, il Governo penserebbe non già alla conversione della Rendita, che non si può improvvisare finchè duri l'attuale marasma politico internazionale, ma addirittura alla riduzione dell'interesse del debito pubblico dal 4 per cento netto al 3 per cento netto. Il precedente del 1894, quando Sonnino ridusse l'interesse della Rendita al 4 per cento, ha dato ai novellieri argomento per imbastire dei progetti erronei ed inverosimili ed attribuirli a Sonnino.

Che il Governo voglia proporre degli sgravi, compresa la fondiaria, è possibilissimo, ma non per questo esso si vedrebbe obbligato a ricorrere a mezzi che furono concepibili nel 1894 e che non lo sarebbero ora.

Il nostro bilancio, mi diceva oggi un deputato, può sopportare degli sgravi senza bisogno di cercare nuova entrata. Solo nel corrente esercizio i redditi superano per oltre 40 milioni quelli dell'esercizio precedente. L'aumento naturale delle entrate è costantemente di non meno di 20 milioni all'anno; ora non è chi non vede che tali essendo le condizioni del nostro bilancio, si possono benissimo indurre certi tributi, compresa la fondiaria per le province meridionali, senza turbare di un centesimo l'equilibrio del bilancio.

Altre questioni, che secondo taluni il programma del Governo dovrebbe toccare, sono quelle del divorzio e del suffragio universale.

Coloro che si aspettano simili riforme per ora resteranno certamente delusi. E' vero che vi sono nel Ministero il Sacchi e il Pantano, ma costoro hanno accettato di entrare nel Gabinetto Sonnino non per mania di attuare subito i loro ideali politici, ma bensì per aiutare Sonnino a dare al Paese quelle riforme economiche e sociali che premono assai più delle riforme politiche. Oggi e domani il programma del Ministero sarà concretato, ma sarà, ve lo ripeto, un programma sommario, ai cui dettagli si penserà poi.

La Camera non ha dinanzi a sè che solo quattro mesi di lavoro, tempo appena sufficiente per esaurire l'ordinamento ferroviario e i bilanci; però i nuovi ministri non escludono che anche in questi quattro mesi qualche altra utile riforma si possa proporre ed anche attuare.

Un "referendum" di uomini politici sulla situazione parlamentare.

Roma, 4, ore 23.

Il *Messaggero* ha interrogato varii deputati di diversi partiti circa il modo con cui si comporteranno di fronte al nuovo Ministero.

Per il gruppo socialista *Borciani* ha detto che egli ed i suoi amici sapranno scegliere l'ora più propizia per ripresentare la legge sul divorzio, che deve alla fine imporsi. Non si fa illusioni sull'esito di tale riforma da parte dell'attuale Gabinetto; non può dissimulare a questo riguardo che i due Gabinetti precedenti non diedero mai migliore affidamento.

Il deputato repubblicano *Gattorno* non crede che si debba attaccare personalmente Pantano: però la sua entrata nel Gabinetto crea al gruppo repubblicano la necessità di un atteggiamento ben chiaro per togliere ogni possibilità di confusione fra un'atteggiamento verso Pantano ed i metodi usati dal partito.

Rosetti, radicale, spera poco dal Gabinetto Sonnino, ma teme il ritorno ai passati sistemi; lo appoggerà.

Abignente disse che la crisi non fu logicamente risolta, e ciò nei limiti della maggioranza formatasi alla Camera. Il nuovo Ministero si trova infatti privo dell'appoggio di una notevole parte di questa maggioranza e forse della più attiva, e quindi deve fondare ogni sua speranza sopra i rimasti fedeli e sopra tutti quelli che chiamano « ascari ». Abignente aggiunse che tuttavia è opportuno attendere alla prova il nuovo Gabinetto, e spera che si eviteranno battaglie di indole personale.

Il *Wollemborg*, del gruppo democratico-costituzionale, dice che voterà per Gallo anche a costo di una sconfitta.

Bertetti, uno dei più fedeli amici di Giolitti, dichiarò la necessità di tenere salda la compagine del gruppo, di cui non fanno parte Ferrero di Cambiano, Maggiorino Ferraris ed altri. La compagine dovrà rimanere salda anche nella votazione per il presidente, appoggiando la candidatura Biancheri, o votando scheda bianca se altri sarà il candidato ministeriale.

Quindi ha proseguito: « Non si vuole più rinnovare lo spettacolo del mezzo; si vuole aspettare il nuovo Ministero all'opera. Se Sonnino non riuscirà, lo combatteremo; se farà bene, non solo lo appoggeremo, ma lo applaudiremo: nessuna battaglia per ora. »

Riccio crede che il Gabinetto Sonnino, quantunque formato da uomini di diverso carattere politico, si troverà d'accordo nella risoluzione degli urgenti problemi economici, in cui vi è necessità di indirizzo ed azione nei pubblici poteri. Quando sonerà l'ora della riforma politica saremo nuovamente a discorsi come eravamo ieri.

Grippo riassume così il pensiero suo e degli amici del Centro Destro: « Credo che si debba conservare la situazione uscita dall'ultimo voto, ma credo nel tempo stesso che l'azione del Ministero Sonnino debba essere meglio armonizzata e uniformata perchè possa dare i frutti che dal Paese se ne attendono. »

Papadopoli, che siede a Destra, non ha mai militato con Sonnino, ma sente di dovergli della gratitudine per aver accettato il potere in un difficile momento. « Non voglio giudicare la composizione del presente Gabinetto, ma basta che le dichiarazioni del presidente del Consiglio siano tali da porre termine all'anarchia amministrativa che da tempo flagella il nostro Paese. »

I funzionari del Ministero invocano un'inchiesta alla Minerva.

Roma, 4, ore 20.

La Direzione del partito radicale comunica: « Alla sede della Direzione centrale del partito radicale si sono riuniti, stamane, i delegati delle Associazioni di funzionari dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. La Commissione esecutiva della Direzione del partito radicale era rappresentata dall'on. Borghese e dall'avv. Ciraolo. Dopo lunga ed animata discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

« I delegati delle Associazioni, invitate dalla Direzione del partito radicale, considerato le gravi condizioni in cui si svolge l'azione del Ministero della pubblica istruzione, rivelatrice di un profondo disordine nell'Amministrazione, di un insufficiente bilancio, di eccessive inframmettenze parlamentari, di pericolosa e cronica incompetenza, fanno voti: perchè una Commissione d'inchiesta, composta di membri di funzionari di Stato e di rappresentanti del personale organizzato, proceda ad una severa inchiesta, per specificare le cause di tanto male, e proporre i rimedi più atti a rimediarvi; fanno appello alle Direzioni del partito socialista e del partito repubblicano e delle altre parti politiche, perchè concorrano a tal fine in un'opera solidale colla Direzione del partito radicale, a difesa dell'ordine e della moralità e della riorganizzazione della Minerva; deliberano di spiegare l'azione di ciascuna delle Associazioni rappresentate in questa adunanza, perchè si propaghi nel Paese il sentimento della necessità dell'inchiesta; sperano che Sacchi e Credaro, dopo tante promesse, assunti al Governo, favoriranno questa iniziativa, preoccupati solo del pubblico bene e dignità ed efficacia dello Stato nella diffusione della pubblica cultura. »

I delegati deliberarono di preparare un Memoriale da diramarsi ai deputati, senatori, giornali e Governo.

Il riordinamento della Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,55:

Con decreto firmato dal Re nell'udienza di stamane, su proposta del ministro Carmine, è dato un ordinamento alle attribuzioni della Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele II. La principale innovazione consiste nell'avere assegnato funzioni proprie alla Sotto-Commissione, dandole carattere esclusivamente tecnico e artistico ed affidandole l'esame dei progetti che dovranno essere presentati dalla Commissione reale e una speciale vigilanza sull'andamento dei lavori.

Tre membri della Sotto-Commissione, da designarsi dal ministro, sono incaricati di curare l'allestimento dei progetti e sorvegliare l'esecuzione delle opere.

Un altro decreto reale chiama a far parte della Commissione reale il prof. Maccari e gli architetti Cocchi, Manfredi e Piacentini.

La *Tribuna* osserva che ora entra a far parte della Commissione anche un rappresentante della pittura, mentre ne esula un rappresentante della scultura. A questo proposito, la *Tribuna* dice che Ettore Ferrari scrisse all'attuale ministro dei lavori pubblici, declinando l'incarico per il monumento, aggiungendo di « farlo ora volentieri perchè, sedato il vivo dibattito provocato dal provvedimento della nomina del Triumvirato, fu provveduto alla resoluzione che da tempo si desiderava ».

La *Tribuna* osserva che, comprendendo degli architetti nella Commissione ed affidando loro un incarico esecutivo, si fa quello che si sarebbe potuto fare sin dal principio senza suscitare le opposizioni che vennero da chi non approvava il modo tenuto dalla Commissione reale, anche non dissentendo dalla sostanza.

Pei funzionari dei Convitti nazionali.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22:

Una Commissione, presentata dall'on. Sanarelli, si è recata al Ministero della P. I. per ottenere miglioramenti nei riguardi dei funzionari dei Convitti nazionali. Sanarelli presentò un Memoriale.

Il *Giornale d'Italia* dice che Boselli promise che, appena approvata la legge sui professori secondari, ne presenterà un'altra per i funzionari dei Convitti nazionali.

La Commissione si recò da Credaro, e ne ebbe benevoli promesse.

Per una commemorazione di Bonghi

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,15:

Oggi all'Associazione della stampa si sono riuniti un gran numero di insegnanti amici di Ruggero Bonghi e suoi ammiratori per le onoranze da tributarsi alla sua memoria in occasione del 10° anniversario della sua morte. Fu stabilito di promuovere una solenne commemorazione magistrale da tenersi in aprile ad Anagni, in occasione dello scoprimento di una lapide in quel Consiglio comunale.

Il soggiorno di re Eduardo a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 16:

Il Re d'Inghilterra si recò, alle ore 11, in vettura al tempio anglicano per assistere al servizio religioso domenicale. Fu ricevuto dall'ambasciatore. Il servizio durò un'ora. Il Re, salutato rispettosamente dalla folla numerosa, è ritornato direttamente all'Ambasciata d'Inghilterra, ove un pranzo intimo ebbe luogo ad un'ora. Vi assisterono pure le Principesse di Battenberg. Il Re visiterà Fallières nel pomeriggio. Un pranzo sarà offerto stasera all'Ambasciata, al quale parteciperanno il Presidente della Repubblica, la signora Fallières, il presidente del Consiglio e la signora Rouvier.

⁂

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23,30:

A mezzogiorno, terminato l'ufficio religioso, Eduardo VII ha fatto ritorno all'Ambasciata e ricevette le sue due sorelle la principessa Beatrice di Battenberg e la consorte del principe Cristiano di Schleswig-Holstein. Dopo una conversazione affatto famigliare, il Re si pose a tavola con le sorelle e la nipote principessa Ena di Battenberg, fidanzata del Re di Spagna.

E' colle Principesse che il Sovrano d'Inghilterra lascierà Parigi martedì. Il treno speciale di Eduardo VII li porterà verso Biarritz, ove le Principesse faranno presso il Re un nuovo soggiorno. Rimarranno fino a martedì mattina in un *hôtel* di Versailles, dove abitano da una quindicina di giorni.

Alle 15 il Re si è recato all'Eliseo per salutare il Presidente della Repubblica; era accompagnato dall'ambasciatore Bertie; fu ricevuto coi soliti onori e il solito cerimoniale. Fallières si avanzò ad incontrare il Sovrano fino all'ingresso: i due Capi di Stato si sono stretta cordialmente la mano. Si ritirarono quindi nella sala degli ambasciatori, ove ebbe luogo fra essi una conversazione piuttosto lunga.

Tornarono poi nella sala degli aiutanti di campo, ove ebbero luogo le presentazioni dei personaggi del seguito.

Alle 16,30 il Presidente della Repubblica, accompagnato dal suo capo-gabinetto, rese al Re la visita all'Ambasciata d'Inghilterra.

Emilio Loubet è arrivato stamane dal suo castello, nel Delfinato, e si recò all'alloggio della via Dante.

Stasera, alle 19,30, Eduardo VII offrì un pranzo, a cui assistevano il Presidente della Repubblica e la sua consorte, il signore e la signora Loubet, Rouvier e la sua signora, la Principessa di Battenberg, l'ambasciatore d'Inghilterra coll'ambasciatrice, e diverse personalità della colonia inglese.

Loubet si è recato a deporre il suo biglietto di visita all'Ambasciata d'Inghilterra alle 16,25.

Alle ore 16 Fallières restituiva la visita all'Ambasciata, ove lo ricevette l'ambasciatore, che lo introdusse presso il Re. Dopo questa visita il Re uscì in automobile per fare una passeggiata in città. Rientrò alle 17,45.

I preparativi per l'arrivo di re Eduardo a San Sebastiano.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 16:

Si ha da Villagarcia: La divisione di incrociatori rapidi della squadra inglese, proveniente da Lagos, si è ancorata nella baia di Arosa.

Si ha da San Sebastiano: Due automobili del Re sono giunti, come pure parecchie vetture di Corte, tutte scortate dal personale di servizio. Il re Eduardo e la Principessa di Battenberg saranno ricevuti dalla Regina madre al Castello di Miramar. La cerimonia della conversione al cattolicismo della Principessa di Battenberg avrà luogo mercoledì nella piccola chiesa di Dantigno, presso Miramar. La Famiglia Reale lascia Madrid oggi.

La riunione episcopale di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 10:

L'*Echo de Paris* crede sapere che la riunione episcopale di ieri non diede luogo che ad uno scambio generale di vedute. Il *Gaulois* dice che l'Assemblea episcopale non potrà aver luogo prima del 20 marzo. Il *Figaro* dice che i membri della Commissione incaricata di preparare l'Assemblea episcopale sarebbero quasi unanimi a rassegnarsi ad un esperimento della legge di separazione. La Commissione ha cominciato ieri a redigere un progetto di statuto delle future Associazioni cultuali, che sarà sottoposto alla discussione dell'assemblea plenaria. Il *Soleil* annunzia che Denys-Cochin sia partito per Roma, per servirsi di intermediario fra il Governo ed il Papa.

La più gran corazzata del mondo

Si ritorna alla vela.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 14:

Telegrammi da Tokio recano che il Giappone sta costruendo una nuova corazzata più colossale della nave inglese *Great Braught*. La nuova corazzata ha uno spostamento di [illegible] mila tonnellate ed una velocità di [illegible] nodi. Avrà un armamento ed una difesa eccezionalmente pesante; abolirà lo sprone ed avrà una prua del tipo già adottato negli *schooners* che proteggerà una parte del ponte contro le tempeste.

La novità della nave sta in ciò: che essa ritornerà ad una parziale adozione della vela; avrà due grandi alberi provvisti di piattaforma mobile; su questi alberi saranno adattate le vele.

Riforme agrarie in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 7:

Il Consiglio dei ministri in seduta di ieri si occupò della questione agraria. Decise di creare per le provincie e pei distretti Commissioni locali composte di funzionari del Governo e rappresentanti degli *zemstvos* e dei contadini. I Comitati delle provincie saranno presieduti dai governatori, le Commissioni di distretto dai marescialli della nobiltà. Tra i primi compiti delle Commissioni vi sarà quello di appoggiare le operazioni delle Banche agricole nei contratti coi contadini.

Le precauzioni del Governo uruguaiano.

Ci telegrafano da Montevideo, 4, ore 13,5:

Il Governo, essendo stato informato che si erano fatti tentativi per turbare l'ordine, ha preso delle misure preventive. Delle perquisizioni sono state operate in numerosi Clubs politici dell'Opposizione e parecchi stabilimenti vennero circondati.

I personaggi indicati come provocatori dei disordini furono arrestati. La censura telegrafica è stata riattivata.

Queste misure di precauzione dureranno due giorni. Il Governo rivolgerà lunedì un messaggio al Parlamento, esponendo le cause che le motivarono.

L'ordine non è stato turbato nel resto del paese.

Per il voto politico alle donne.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 19,45:

Si tenne oggi al Circolo radicale, con un largo concorso di signore e signorine, una riunione per l'agitazione pel suffragio universale femminile. Parlarono l'avv. Caruso, a nome del Circolo, e parecchie delle signore intervenute. Infine molte intervenute firmarono una domanda per essere iscritte elettrici.

Più tardi, nella stessa sala e allo stesso scopo, la signora Irma Melany Scodnik tenne un'applaudita conferenza.

I "Marchesi di Posa" della rivoluzione ungherese

(Per lettera alla Stampa dal suo inviato speciale).

Budapest, 1 marzo.

Finora si parla e si scrive. Gli ungheresi amano molto, anche nei momenti politici più gravi, di scrivere e di parlare; e parlano e scrivono molto, riandando in ogni discorso e in ogni lettera le vicende della crisi da cui sono afflitti, discutendone con paziente sottigliezza i più minuti incidenti giuridici. Questa gente è forte in diritto, nel suo diritto nazionale. Ciò che da noi è privilegio di poche persone, dei soli studiosi, qui è patrimonio quasi universale. Non c'è, vorrei dire, caffettiere che non sappia citarvi la legge III dell'anno 1300, quella V dell'anno 1100, quella X del 1560, e tacere della IV del 1848 e della XII del 1867. Ogni uomo politico ungherese un po' eminente ha sempre pronta per chi va ad interrogarlo un'intervista, od è preparato a dettarvi, *stante pede*, un articolo. Articoli ed interviste dicono sempre le medesime cose, da due anni a questa parte; rievocano il passato, illustrano il presente meglio che aprirvi uno spiraglio sull'avvenire. Ma non monta. La paura di Kossuth, come di Apponyi, come di Andrassy, come di Zichy, (Banffy è alieno da queste esercitazioni letterarie) è che voi abbiate una falsa idea dei rapporti fra l'Ungheria e la Corona, fra l'Ungheria e l'Austria; che vi immaginate un'Ungheria « provincia dell'Impero », come tutte le altre. Quante volte non ho io risposto, e sempre indarno: « State tranquilli; noi l'abbiamo già superato questo momento della nostra ignoranza! »

Anche il manifesto della coalizione al Paese ha il carattere di cui vi parlavo. Nel concetto nostro avrebbe dovuto essere un atto, un gesto, qualche cosa di infiammato e di infiammante; non è, invece, che una scrittura, come tutte le altre che l'hanno preceduto. Dice cose che tutti già sanno, che deve supporsi, almeno, tutti abbiano a sapere; non cava il costrutto della situazione; non dà al Paese un ammonimento, un consiglio, un comando; non gli dice neppure — come Andrassy nella lettera ai suoi elettori — di tagliar le gambe e i viveri al Governo con una resistenza passiva spinta all'estremo; di non pagar nè le imposte dirette, versandole ai Comitati, nè le indirette, non fumando e non bevendo; di applicare — come proponeva Hollo — la *interdictio aquae et igni* a tutti coloro che in fare od in omettere servono una causa contraria al diritto della nazione. L'esposizione dei fatti contenuta nel manifesto ha qualche cosa del notarile; la perorazione del predicozzo. Non sarei cascato dalle nuvole se avesse chiuso col biblico donabbondianesco *obedite praepositis vestris, etiam discolis*.

Un giornale che riflette le idee di Tisza, ma, in fondo, è più vicino al Governo che non paia, domandava ieri: « Dove è l'intonazione rivoluzionaria? » E non aveva torto. Il manifesto è un pugno in un occhio alla logica; dopo le grida, le deprecazioni, le proteste, gli atteggiamenti di forza degli ultimi mesi, era obbligo aspettarsi qualche cosa di ben diverso: non una pastorale, ma un inno di guerra; non una predica dell'abate Molnar, ma quattro strofe di Petöfy.

Avrebbero sequestrato il documento! E tanto meglio! O non sarebbe stato anche meglio se il giorno 19, vista la polizia entro il palazzo, non un deputato fosse entrato nell'aula? O non sarebbe stato pur meglio se il giorno 21 tanti deputati quanti ne ha l'Opposizione, quanti ne ha per lo meno il partito dell'Indipendenza avessero tentato ad ogni costo di adunarsi, e si fossero fatti disperdere con la forza o magari arrestare?

Naturalmente, io ragiono in ipotesi, da quello che, dati i precedenti della battaglia, sembra a me avrebbe dovuto essere il punto di vista di una Opposizione che ha spinto il paese a tali estremi nella lotta diretta con la Corona. Non si fanno frittate senza rompere uova; questa gente, invece, ha tenuto pronte le uova per un anno, e poi le ha riposte accuratamente nella segatura per conservarle intatte. Non si spinge un popolo, come l'ungherese, dove l'hanno spinto i coalizzati per poi, al primo soffiero di reazione assolutistica, dirgli, come vecchierella ai nipotini: « Abbiate pazienza; aspettiamo; Dio e la ragione sono con noi; se Dio è con noi, che cosa dobbiamo temere? » Anche Cromwell si appellava all'Onnipotente; ma, uomo di mondo, teneva asciutte le polveri.

Così la rivoluzione, intanto la fa il Governo: la fa contro il Parlamento, la fa contro le autonomie, garanzia suprema delle libertà costituzionali; la fa contro la stampa: la fa contro ogni diritto, scritto o non scritto nelle leggi, ma vivente nel loro spirito irrefutabile. La Costituzione non è abolita o sospesa con un tratto di penna, con un'ordinanza o una patente, come ai tempi del Belcredi, in Austria; ma è spezzata nei suoi principali elementi — disse bene ieri così, presso a poco, Coloman Szell — e il Governo se ne « becca arguto » ogni giorno un frammento. Il Ministero ha un giurista, il Lanyi, il quale trova, nel numero infinito di leggi che il Paese in mille anni si è dato, paragrafi i quali dicono, e lacune le quali permettono ciò che al Governo aggrada. All'Opposizione si pascono di esercitazioni ermeneutiche ed esegetiche, di affermazioni teoriche e di citazioni dottrinali. Ma la politica è un giuoco di forze: ha ragione chi più forza impiega e minori resistenze attive incontra. In Ungheria, finora, par che abbia ragione il Governo.

Il quale Governo, probabilmente, ragionando da quel tale punto di vista di logica ipotetica, aspettava, se non proprio una rivoluzione alla 1848 — non più cosa, come vi dicevo, dei nostri tempi in Europa, — almeno un atto, un gesto rivoluzionario, che avrebbe agli occhi dei più giustificato provvedimenti anche più gravi di quelli già adottati. Se non che l'atto, il gesto rivoluzionario debbono corrispondere a determinati tipi fisici e morali di uomini. Vi sembra un tipo rivoluzionario Francesco Kossuth? Francamente è troppo grasso, troppo greve, troppo tardo, forse perchè troppo solenne, e nello stare e nel muoversi. Moralmente è troppo educato all'inglese e troppo poco all'ungherese. Si direbbe, qualche volta, che questa lotta sia per lui una specie di esercitazione accademica. Infarinato di diritto pubblico, come ogni suo concittadino, vede troppo il caso di discutere in un discorso, in un'intervista o in un articolo, per non finire col perdere d'occhio il momento che impone l'azione. La sua natura lo porta a trattenere, e tenta, infatti, di trattenere; ma poi si lascia spingere. In tutte le fasi molteplici della crisi egli si è pronunziato sempre per le risoluzioni più temperate, più accomodanti, anche dopo, magari, avere scritto articoli che sostenevano le soluzioni estreme; alle più ardite (e finora non si è trattato mai d'altro, in fondo, che di proteste documentali), non si è piegato che perchè non gli si avesse ad imputare lo scompaginamento della coalizione.

Un tipo di rivoluzionario, Giulio Andrassy? Forse, nei suoi tanti discorsi e nelle sue tante scritture, egli si è trovato qualche volta a dir cose più gravi, più minacciose, che non abbia mai detto il Kossuth. Il sangue non mentisce, e c'è in lui qualche tratto della fisonomia morale paterna. Ma egli è sopra tutto un uomo di studi: la storia della Costituzione e delle vicende politiche del paese, non ha per lui segreti; egli ha già stampato parecchi libri, e ne stamperà, probabilmente, parecchi altri; scrivere e svolgere una mozione, come quella del 10 ottobre, è per lui, dev'essere per lui, un gaudio. Ha la passione del « documento storico »; tutti gli uomini politici ungheresi, dopo Deák, hanno questa passione. Quale archivio non troveranno i posteri, se l'Ungheria non finirà con l'essere sepolta prima che sotto le zampe di cavalli nemici, sotto le masse incombenti della sua carta politica stampata!

Volevo dire: nell'insieme, anche l'Andrassy, così battagliero, mi ricorda un po' quello che uno de' grandi padri del giornalismo moderno, Ludwig Börne, diceva degli eroi di Schiller: nel momento in cui si tratta di agire si sfogano con una eloquente declamazione. Armati da capo a piedi di scienza costituzionale, non riescono a muoversi, precisamente come il pompiere del Belli. Sono teste, forse, e gole e penne; ma non sono braccia. Che cosa ha fatto per la Spagna il marchese di Posa costituendosi in pedagogo politico di don Carlos e piangendogli ogni mattina e ogni sera fra le braccia! Andrassy, nel descrivere la situazione presente dell'Ungheria, ha trovato una frase: *oroszországi állapotok uralkodnak*, vale a dire: è una condizione di cose come quella che regna in Russia. Sia, dato e non concesso, che il paragone veramente regga; ma non è una frase. Dio guardi se si avessero a trarne le dovute conseguenze!

Un tipo, una natura, un temperamento di rivoluzionario mi sembra invece il Banffy: *ad omnia paratus*, come Catilina, ma sopratutto *paratus* alla rivoluzione dall'alto. Non trovandosi al Governo, deve essere con gli oppositori e partecipare alla rivoluzione pacifica dal basso; se si trovasse però al Governo, non competerebbe, forse, in versatilità giuridica col Lanyi, ma darebbe parecchi punti, come oppressore dei suoi avversari, al Fejervary e al Kristoffy. Quella faccia, quegli occhi, quei baffi da gatto selvatico esprimono, in potenza, tutti gli ardimenti, tutte le audacie, tutte le crudeltà di lotte politiche senza quartiere; guarda sempre innanzi a sè come belva che perseguiti una preda ideale; ha una voce che taglia, un sorriso che gela. Il suo giorno non è per anco sonato. Quando torni, dove si troverà egli? Con gli attuali compagni o contro di essi? Egli non ha già tutto il loro programma; lo subisce semplicemente. Egli è un materialista della storia; vuole, prima di tutto, l'assoluta indipendenza economica del suo paese. Il resto, compreso la lingua di comando, verrà poi.

Voi dite l'Apponyi? Certamente. *Il a le physique du rôle*. E' alto, magro, nervoso, tutto movimento, con due occhi di una forza penetratrice serena, con una voce che tuona con accenti, altitudini ed abitudini di impero che non mentono. E ne ha pure il morale. Attraverso tutte le complicate vicende della sua vita politica, una logica ferrea, serena, un *esprit de suite* implacabile, una disposizione naturale a vedere e a risolvere i problemi radicalmente. E con tutto ciò un'eloquenza, ah, un'eloquenza che è peccato si profonda in una lingua così poco conosciuta; una parola che ha tutti i doni del cielo, dalla dolcezza insinuante al sarcasmo che brucia, dalla carezza al fulmine, dalla calma che s'addice al ragionamento più freddo, al calore che pervade le perorazioni più appassionate. Altri, nelle file del partito dell'indipendenza, può aver idee più spinte delle sue, per ciechi impulsi demagogici; nessuno va più innanzi di lui, credo, per calcolo ponderato di probabile avvenire. Egli riunisce in sè tutte le forze morali che in questo paese possono darsi: il nome, il parentado, l'ingegno, la coltura, il dono dell'incantamento, la coscienza di valere senza paragone più che altri già arrivati al sommo non valgano, e l'amarezza di non essere arrivato a nulla, e il sapersi temuto ed odiato dove importa essere accarezzato per diventar qualche cosa. E con ciò? L'Apponyi mi dà l'idea di una di quelle locomotive che il destino comanda ad impedire che un treno torni indietro invece che a spingerlo innanzi. Senza di lui, principalmente, la coalizione si troverebbe forse di già al suo secondo Ministero.

Conchiudo. Finora, come ho detto, un poco di rivoluzione la fa il Governo. La fa nel diritto del Paese, dandogli interpretazioni ed esplicazioni assolutistiche; la fa, ed arrischia di farla, magari per uno spasimo, nel Paese, con provvedimenti che lo urtano, lo seccano, lo indispongono: per esempio, quelli sulla stampa. Se continua come ha incominciato, la triade Fejervary-Kristoffy-Lanyi, finirà col commettere, a danno della Corona, il più grosso e più fatale sproposito sulla più piccola cosa. Potete, credo, trovare settanta cittadini su

tanto che non si accalorano per la chiusura del Parlamento. Ma non troverete un solo, su mille fumatori di virginia, che non si senta l'anima infiammata da spiriti ribelli alla semplice idea di una proibizione del sigaro prediletto. Forse — chi sa? — il Governo mira a salvare indirettamente l'amor proprio dell'Opposizione rivoluzionaria, a colpi di « documenti storici! »

A. Cantalupi.

Preoccupazioni viennesi per le nuove Delegazioni.

(Dal nostro inviato speciale).

Budapest, 4, ore 15,50.

Continuano le lettere polemiche sulla situazione politica creata in Ungheria coll'atto sovrano del 19 febbraio; ma non contenendo ormai più nulla di nuovo, il loro interesse è di molto diminuito. Interessano piuttosto i grandi timori espressi dalla stampa viennese circa le future Delegazioni.

Ora a Vienna, e specialmente nell'elemento pangermanista, si teme che nelle nuove Delegazioni possa determinarsi una forte corrente contro l'alleanza germanica, e ciò, da una parte, a causa dei malumori ungheresi contro Guglielmo, che, magari a torto, è ritenuto incitatore della resistenza di Francesco Giuseppe contro la Coalizione, dall'altra a causa della maggioranza che gli slavi avrebbero nella Delegazione austriaca se si attuasse la riforma elettorale proposta dal Gautsch.

A. C.

Monsignor Bonomelli va a Roma.
Tridui di riparazione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, ore 23.

Il canonico Antonio Padovani, vicario generale della diocesi di Cremona, con avviso spedito a tutte le parrocchie della diocesi, ha annunziato che monsignor Bonomelli domani si recherà a Roma per la visita *ad limina*. Monsignor Padovani indice per ciò preghiere in tutte le chiese della diocesi ed invita i fedeli a parteciparvi. Questa seconda parte, che in altri tempi non sarebbe stata necessaria, oggi la è divenuta dopo le divergenze insorte fra il Bonomelli e il Vaticano; quindi le preghiere elevate in tutta la diocesi di Cremona si traducono in un non informato timore che il Bonomelli in Roma possa aver a soffrire rimproveri e minacce, se non dal Papa, certo da qualche porporato di Curia.

Chiusosi oggi il grande triduo di riparazione nella basilica di Santa Maria Maggiore, coll'intervento di due porporati, uno al mattino e l'altro alla sera ove la rappresentanza di tutte le Associazioni cattoliche romane per gli sfregi avvenuti in questi giorni in Roma al Sacramento per opera di giovinetti, già se ne prepara un altro.

Gli sfregi alla religione sarebbero stati in Roma tre, due dei quali tenuti nascosti, cioè quelli alla chiesa di S. Maria di Loreto, e l'altra a Santa Maria Maggiore. Questa terza riparazione, dopo le due già compiute, per secondare il desiderio del Papa, espresso al comm. Pericoli nell'ultima udienza da lui avuta, si farà in nome della gioventù cattolica italiana nella chiesa di Sant'Ignazio, domenica prossima, e gli si darà carattere di maggiore solennità. Queste dimostrazioni, come si espresse il cardinale Respighi, se non altro sono un mezzo per ridestare la fede intiepidita dei romani.

Beta.

Perchè Reynaudi si dimette
da commissario per l'emigrazione.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 24:

Si è annunziato in questi giorni che l'ammiraglio Reynaudi aveva rassegnato le dimissioni da commissario generale dell'emigrazione. Ora ecco le cause che avrebbero determinato l'egregio uomo a questa risoluzione. Sulle domande del rettore Zino di Genova per l'iscrizione e la patente di un nuovo piroscafo, l'ispettore Labriola presentò una relazione contraria, mentre tanto il commissario generale Reynaudi quanto il commissario del carico, Malnate, si erano dimostrati favorevoli alla iscrizione. Il Consiglio però ha accettato le conclusioni del Labriola, rifiutando l'iscrizione richiesta. In seguito a questo conflitto si parla con insistenza delle dimissioni del Reynaudi e di un nuovo commissario generale dell'emigrazione, che verrebbe scelto nelle categorie dei consoli generali.

Il Re a Verona.

Abbiamo da Verona, 4:

Il Re verrà a Verona il giorno 17, alle ore 12. Dopo il ricevimento delle Autorità, S. M. inaugurerà il monumento a Umberto I; visiterà quindi gli scavi del teatro Romano e l'Istituto di beneficenza. Presenzierà poscia alle corse al trotto, e probabilmente assisterà allo spettacolo al teatro Filarmonico.

Ripartirà alla sera per Roma.

Due bestie umane.
Gli autori del delitto di Valguarnera hanno confessato.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 7:

Vi ho già telegrafato di un fatto raccapricciante commesso da due soldati dell'85.o fanteria, distaccati a Valguarnera. Vi completo la notizia, dandovi i particolari del fatto, come furono raccontati dagli stessi autori, dietro abile interrogatorio del giudice istruttore.

I soldati Leoncini e Ferri, tratti in arresto, subirono un primo interrogatorio, negando recisamente la loro colpabilità. Messi allo stretto, però finirono per confessare il delitto, indicando il locale dove nascosero gli oggetti d'oro e la somma rubati, che vennero sequestrati.

Ferri, maturato il disegno di svaligiare l'osteria, di cui era assiduo avventore, si confidò col compagno Cancettini, il quale, come vi telegrafai, si spaventò solo a udirne parlare. Allora trovò un degno compagno nel soldato Leoncini.

Domenica, verso sera, i due assassini si recarono a gozzovigliare nell'osteria del Bonfiglio. Vistisi soli, il Ferri, che si era munito di un grosso sasso, lo scagliò contro il Bonfiglio, colpendolo alla testa. Questi stramazzò al suolo, chiamando al soccorso.

La sua druda, che si trovava nella stanza attigua, accorse, ma il Ferri la prevenne, colpendola a colpi di scure, e l'uccise.

Intanto il Bonfiglio, riavutosi dei colpi, si alzò, cercando di guadagnare il letto, ove teneva la rivoltella. Ma il Leoncini, che non lo perdeva di vista, gli fu sopra e gli tirò varie coltellate, mentre accorreva il Ferri, che lo finiva a colpi di scure.

L'azione si svolse fulminea. Le vittime morirono istantaneamente, senza emettere grida.

Sbarazzatisi dei padroni, i soldati cominciarono a rovistare tutto, impossessandosi di quanto capitava loro sotto mano. Mentre erano intenti all'operazione, venne bussato; erano avventori che venivano a comprare vino, e che, non ricevendo risposta, si allontanarono. Ciò però impaurì gli assassini, che fuggirono scavalcando il muro di cinta, alto tre metri.

Ferri aveva dimenticato il cappotto vicino alle vittime. Accortosene, vi ritornò durante la notte, in compagnia del Leoncini, a prenderselo.

I soldati, fatto il racconto delle loro imprese, diedero prova di un cinismo ributtante, il quale arriva all'incredibile, conoscendosi che i due assassini piantonarono i cadaveri delle loro vittime e che Ferri, durante la visita del giudice istruttore, tenendo un lume in mano, lo accompagnava imprecando contro gli autori dell'efferato delitto.

LA CONFERENZA DI ALGESIRAS
La parte seria incomincia adesso!
Le questioni vengono poste sul tappeto.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Particolari interessanti dell'ultima seduta.
L'appello di Visconti Venosta alla concordia.

Parigi, 4, ore 9.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris*, da Algesiras, telegrafa: « Mi si afferma che probabilmente lunedì i delegati tedeschi daranno una risposta definitiva sulla questione della Banca, la qual cosa lascerebbe il campo libero per la discussione della questione della Polizia. In tal modo, i delegati tedeschi prenderebbero una piccola rivincita dello scacco avuto nella seduta di oggi.

« Molti qui credono che la Conferenza finirà nell'entrante settimana. »

Il corrispondente del *Petit Parisien* ad Algesiras, riferisce nel modo seguente l'ultima parte della seduta di ieri:

« Il duca di Almodovar sulla fine della seduta fece osservare che la Conferenza non si era riunita che una sola volta in tutta la settimana, e che sarebbe quindi bene di riunirsi lunedì, senz'altro ritardo.

« — Condivido l'avviso del presidente — dichiarò allora sir Arturo Nicholson — e domando inoltre che sin da lunedì parliamo dell'organizzazione della Polizia.

« — Non vedo ragione alcuna — rispose Tattenbach — di esaminare tale questione, mentre non abbiamo terminato ancora la discussione sulla Banca.

« Il duca di Almadovar allora intervenne per dichiarare che, dacchè si hanno divergenze di idee sulla procedura da seguire, egli consulta la Conferenza, la cui maggioranza deciderà sulla proposta, che la questione della Banca sia discussa in seduta plenaria, e in Comitato si discuta l'organizzazione della Polizia.

« Siccome — dice il corrispondente — si deve seguire l'ordine alfabetico, l'Austria deve pronunciarsi la prima. Nella sala regna una certa emozione, perchè questa è la prima volta che i delegati sono chiamati a dire da che parte vadano le loro preferenze.

« Dopo alcuni secondi di esitazione, l'ambasciatore austriaco dichiara di essere di avviso che si debba solamente continuare la discussione sulla Banca; ma si affretta ad attenuare con alcune frasi la portata della sua risposta.

« Joosten, in nome del Belgio, risponde che farà adesione alla Maggioranza. White dice che non ha alcuna obbiezione da fare a che si discuta lunedì la questione della Polizia.

« Revoil interviene a sua volta per far notare che la domanda di sir Artur Nicholson è conforme alla procedura che la Conferenza ha seguito sin dal suo inizio.

LE PAROLE DI VISCONTI-VENOSTA.

« Dopo questa osservazione prende la parola il marchese Visconti-Venosta.

« Io credo — egli disse — che prima di discutere gli articoli riservati del progetto sulla Banca bisognerà lasciare il tempo necessario a dei nuovi scambi di vedute per preparare e rendere più facile l'accordo che noi siamo unanimi nel desiderare.

« Io riconosco la gravità delle questioni che concernono la Banca e che non sono ancora risolte, ma io credo che le difficoltà non siano al disopra della nostra buona volontà. Credo che la loro importanza non eguagli i grandi e legittimi interessi che attendono dalle deliberazioni della Conferenza un pegno di fiducia e di sicurezza internazionale.

« Sono sicuro che facendo quest'appello alla conciliazione, io esprimo i voti di tutti i Governi e tutti i paesi di cui noi siamo i rappresentanti qui.

« E terminando, il Visconti-Venosta disse: « Mi sembra che, dal momento che la questione della Banca non procede e che è inteso che potremo quando che sia riprenderla, possiamo benissimo lunedì, in seduta privata, intrattenerci sulla questione della Polizia. »

« Ad uno ad uno tutti gli altri ambasciatori dichiarano di far adesione alla proposta ultima dell'illustre vegliardo italiano.

« Radowitz e Mohamed-Torres furono i soli a dichiarare formalmente che non bisognava ancora parlare della Polizia. La proposta di Nicholson è quindi adottata.

« Se si deve prestar fede al rappresentante dell'Inghilterra, la discussione non potrebbe durare a lungo, poichè, come dichiarò egli in fin di seduta, la questione della Polizia è troppo semplice per poter dar luogo ad una grande discussione! »

Impressioni e commenti.

Parigi, 4, ore 10,30.

Il corrispondente del *Petit Parisien* commenta poi così la situazione: « Nei Circoli diplomatici il modo con cui si è svolta la seduta odierna, forma naturalmente l'argomento di tutti i discorsi. L'iniziativa presa da Nicholson di provocare una discussione pubblica sulla questione della Polizia marocchina, viene generalmente approvata. La diplomazia tedesca ha dovuto smascherarsi, e l'accanimento del conte Tattenbach, nella discussione di tale argomento, è severamente commentato.

« Ho interrogato il rappresentante di una grande nazione, amica della Francia, ed egli mi dichiarò che il terreno è ormai spazzato, e che fra otto giorni una soluzione qualunque dovrebbe essere raggiunta.

« Nessuno, fra i diplomatici con cui ho potuto conversare, crede, come ne era corsa voce, che un intervento diretto dell'imperatore Guglielmo possa modificare il corso degli avvenimenti; qui si è invece d'avviso che la Cancelleria germanica manterrà, fino all'ultimo, il suo contegno intransigente, e che perciò è certo che la Conferenza non riuscirà come si desiderava.

Contrariamente a quanto dapprima credeva, è possibile che la Francia non presenti alcun progetto proprio per l'organizzazione della Polizia marocchina; e che la questione sia portata senz'altro dinanzi alla Conferenza, la quale dovrebbe pronunciarsi sopra i principii generali. »

IL PENSIERO DELLA GERMANIA SECONDO UN PRUSSIANO.

L'*Eclair* dice che il vero pensiero dell'Impero germanico è stato perfettamente definito e chiarito negli *Annali prussiani* del prof. Delbruck: « Non si tratta del Marocco, ma di sapere se la Germania potrà dire anche essa la sua parola nelle questioni mondiali. La Germania è dessa una grande potenza, nel più vasto significato della parola, o non lo è? Gli è perciò, e non per il semplice possesso di un tratto qualsiasi di territorio, che avvennero le grandi guerre.

« Il Marocco è stato per noi l'occasione di rovesciare con un vigoroso colpo di spalla il sistema franco-inglese, il quale voleva menomare la nostra autorità ed escluderci dalla politica mondiale.

« Fra poche settimane avremo visto se le Potenze dell'Occidente sono decise a mantenere contro di noi quest'altezzosa barriera: allora la spada dovrà necessariamente decidere.

« La nazione tedesca non tarderà allora a convincersi che essa non ha da combattere per il Marocco, ma per il suo posto e per tutto il suo avvenire nella storia del mondo. »

« La diplomazia inglese — soggiunge l'*Eclair* — spiega tutta la sua abilità per accrescere gli imbarazzi della sua rivale, ed è precisamente nella situazione difficile in cui ha posto la Conferenza che essa vuol trionfare.

« Finora i lavori di Algesiras non hanno che stancato tutte le buone volontà con la loro assoluta mancanza di interesse. La parte seria sta per cominciare adesso! »

L'*Eclair* ha poi da Berlino che le proposte sottoposte dall'Austria al Governo tedesco per facilitare un accordo tra la Francia e la Germania sulla questione del Marocco, furono prese in considerazione dal Governo germanico, e che costituiranno forse le basi di un accordo.

LE PREVISIONI.

Secondo il *Figaro*, Radovitz nella seduta di domani dichiarerà che la Germania rifiuta di discutere la questione della Polizia prima che la discussione sulla questione della Banca sia terminata, o manifesterà l'intenzione di ritirarsi dalla Conferenza se questa emettesse un voto contrario.

Il corrispondente del *Matin*, ad Algesiras, crede di sapere che non si presenterà alla seduta di lunedì alcun questionario spagnuolo.

« Si ignorano ancora le intenzioni della Germania. Una sorpresa potrebbe venire da parte dei marocchini, benchè si affermi che il Marocco non abbia intenzione di sottoporre dei progetti propri. »

La Russia aiuterebbe la Francia in una guerra contro la Germania?

Parigi, 4, ore 14.

Mandano da Berlino all'*Echo de Paris*: « Alcuni telegrammi da Vienna annunziano sotto forma molto positiva due notizie di molta gravità. La Russia avrebbe dichiarato che, se una guerra risultasse dall'affare marocchino, essa compirebbe il suo dovere di alleata verso la Francia, e il patto militare franco-russo entrerebbe *ipso facto* in vigore. Essa avrebbe fatto portare tale dichiarazione a conoscenza del Governo germanico e del Governo austriaco per vie ufficiali, ed è in seguito all'atto della Russia che l'Austria avrebbe agito nel modo più energico sul Governo tedesco. Si sa in proposito di negoziati tra Vienna e Berlino che i giornali tedeschi smentirono.

« La *Gazzetta di Colonia* afferma soltanto che la Russia è intervenuta presso la Francia e che, costrettavi a forza, si decise a mandare una Nota alla Germania ed a pubblicare la notizia nei giornali ufficiali della Russia. Il Governo francese avrebbe preteso che avesse luogo a un tempo l'invio e la pubblicazione di questa Nota diretta alla Germania. Così almeno afferma il corrispondente da Pietroburgo della *Gazzetta di Colonia*.

« Il Consiglio dei ministri si è riunito sotto la presidenza del principe di Bülow e si suppone che fosse per deliberare su questa nuova situazione. Si spera che prima di lunedì una decisione sarà presa che permetta di chiudere la Conferenza, senza che vi siano veramente nè vincitori nè vinti. Si afferma pure da buona fonte diplomatica che gli Stati Uniti sono intervenuti ed hanno unito i loro sforzi a quelli dell'Austria e della Russia. La stampa pangermanista è in uno stato grandissimo di sovreccitazione e getta imprecazioni contro la stampa irredentista di Vienna, « arresa a tutte le influenze germanofobe ».

« Ma la Germania non può veramente domandare all'Austria di arrischiare la sua vita come nazione per la questione marocchina che non la interessa affatto. »

Circa gli impegni che la Russia crede di avere in virtù della duplice alleanza verso la Francia, i nostri dispacci da Pietroburgo hanno recato che ben altro pensiero fanno gli uomini politici e la stampa di Russia. Colà si esclude che la questione del Marocco possa creare il *casus foederis*.

Armi al Pretendente.

Parigi, 4, ore 16.

L'*Echo de Paris* ha da Algesiras: « Mi si informa all'istante, senza che possa assicurare l'autenticità della notizia, quantunque abbia ragione di crederla esatta, che il Pretendente ha ricevuto quattro cannoni, 2500 fucili Mauser, 7000 cartucce. I cannoni sarebbero approvvigionati da 250 colpi; lasciando una forza di 300 uomini per occupare la frontiera dalla parte di Udjda e di Saidia, egli si sarebbe posto in strada ieri con 2000 uomini regolari e irregolari, che si dirigerebbero su Taza, coll'intenzione di spingersi fino a Fez. Questa spedizione si farebbe ad istigazione del caid di Zemmur, unito ai raid delle tribù Avana, Tolsa e Riota. Il Pretendente prima della sua partenza avrebbe messa una imponente imposta di guerra. »

Il dramma del *Caffè Aragno*
L'autopsia del Rovelli — Il compagno dell'assassino.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,15:

Oggi fu eseguita l'autopsia del cadavere di Carlo Rovelli, il direttore del *Caffè Aragno*, assassinato l'altro giorno. Essa stabilì che una ferita di 15 centimetri trapassò il cuore, penetrando per due centimetri nel polmone del Rovelli, che presentava pure una piccola ferita ad un dito della mano destra, probabilmente prodotta cadendo.

Il cadavere fu imbalsamato ed esposto in una camera dell'Ospedale di San Giacomo, trasformata in cappella ardente. La camera è piena di fiori. Molta gente si reca a visitare la salma.

Giunsero due fratelli dell'estinto. I funerali avranno luogo domani.

Il giovinotto che accompagnava il Marchioni quando questi uccise il direttore del *Caffè Aragno* fu identificato per certo Giuseppe Cridenni, d'anni 23, oriundo francese. Interrogato dal commissario di pubblica sicurezza, disse di essere stato compagno di lavoro del Marchioni a Nizza e Montecarlo. Il Marchioni l'altro giorno lo invitò a prendere con lui un caffè all'*Aragno*. Parlava di cose indifferenti, quando improvvisamente si alzò, dicendo che andava alla ritirata. Invece vide che si fermò presso il direttore. Il grido del Rovelli attirò la sua attenzione: comprese che il Marchioni aveva ferito il padrone, e quando vide che gli astanti afferravano il feritore si allontanò. Egli ignorava le intenzioni del Marchioni, perchè dai discorsi di lui non appariva che volesse commettere un reato simile. Il Cridenni fu rilasciato.

Evade ammazzando il carceriere.

Ci telegrafano da Chambéry, 4, ore 10,10:

Un italiano, detenuto alla prigione di Moutiers, evase dopo aver fracassata la testa del suo guardiano a colpi di scure. La morte è stata istantanea.

I connotati del prigioniero, chiamato Giorgini, sono stati inviati telegraficamente a tutte le Brigate.

REATI E PENE

Le risultanze processuali contro la serva che uccise la padrona

(Corte d'Assise di Torino).

Più volte annunciammo che l'istruttoria contro Maria Rolfi-Badino, l'ex-serva che in via San Tommaso uccise a colpi di scure la padrona, stava per essere ultimata. Ora possiamo assicurare che, scritta dalla Magistratura inquirente la parola fine al grosso volume dell'istruttoria, non tarderà la Maria Rolfi a comparire dinanzi ai giurati, accusata: 1.o del delitto previsto e represso dagli art. 364, 366, numeri 2 e 5 del Codice penale (omicidio premeditato a scopo di rapina), per avere il 20 maggio 1905, in Torino, con disegno formato prima dell'azione e per commettere il delitto di cui nel 2.o capo d'imputazione, colpito, a fine di uccidere, con una scure la propria padrona Vallin Maria, d'anni 64, cagionandole varie lesioni con frattura della volta cranica e commozione cerebrale, causa unica, diretta e necessaria della sua morte, avvenuta il 22 maggio; 2.o del delitto previsto e represso dall'art. 406 del Codice di procedura penale per avere, nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo, e colla violenza di cui nel primo capo di imputazione, costretta Vallin Maria, sua padrona, a soffrire che essa s'impossessasse della somma di L. 800 circa e di varii oggetti di poco valore, oltre ad un biglietto di lotteria della Congregazione di carità di Torino, di proprietà della Vallin (rapina); 3.o del delitto previsto e represso dagli articoli 417, 419 e 79 del Codice penale (appropriazione indebita qualificata e continuata) per avere, nell'estate 1903, in Torino, in varie riprese, ma con atti esecutivi della stessa intenzione, appropriato, convertendole in proprio profitto, varie piccole somme che l'avv. Camillo Riva, presso cui era a servizio, le consegnava per le spese del vitto.

Questi delitti importano la pena dell'ergastolo.

IL DELITTO E L'ASSASSINA.

Non occorre rinfrescare la memoria dei lettori sul delitto della Rolfi, che le cronache dissero efferatissimo. L'impressione ne fu profonda ed incancellabile. Il 20 maggio la povera vegliarda, da inquilini accorsi e chiamati dalla stessa Rolfi, la quale si dimostrava ignara, ma anche poco sgomenta, fu trovata stesa a terra in una pozza di sangue, col cranio spaccato da colpi di scure.

Trasportata al San Giovanni ed operata della trapanazione del cranio, il 22 maggio moriva senza poter parlare.

Tosto la Polizia si pose queste tre domande: Come avvenne il delitto? Da chi fu commesso? Quale fu il movente del medesimo?

L'occhio abile e clinico dei funzionari si posò sulla Maria Rolfi-Badino, il cui contegno troppo sereno, anzi indifferente, tra la commozione dei presenti, non poteva passare inosservato.

Gli agenti frugarono in ogni angolo della casa: trovarono una scure, la cui testa pareva lavata di fresco, ma che pur nondimeno portava sul manico tracce di sangue e tra le schegge del legno alcuni capelli grigi. La Rolfi, cui subito si mostrò l'arma che presumibilmente era stata adoprata per commettere lo scempio, disse di non averla mai vista. Si trovò un accappatoio della signora, insanguinato e arrotolato, in cucina; e la Rolfi non seppe dare una precisa ragione del perchè quell'indumento là si trovasse. Si rinvenne un grembiale bagnato e le larghe chiazze umide dimostrarono che si era tentato di far scomparire qualche macchia; la Rolfi dovette ammettere che il grembiale era suo: spiegò che le chiazze erano dovute a del ghiaccio che essa aveva poco prima comperato e che aveva messo nel grembiale stesso. Su di un altro scorzale si trovarono impiastricciati alcuni capelli grigi; e la Rolfi disse che di quello scorzale, tutto rimendato, faceva uso come di un '*peignoir*' e che perciò i capelli grigi erano i suoi.

— Ho già molti capelli grigi — aggiungeva come prova alla sua affermazione.

Le spiegazioni della Rolfi, il suo immutato contegno di impassibilità valsero ad addensare maggiormente i sospetti su lei: fu arrestata.

D'altronde questa Maria Rolfi-Badino era dipinta dalla P. S. quale donna dedita al vino, ai liquori, al giuoco del lotto, pel quale consumò molti risparmi. Il marito suo le aveva ucciso il padre, e nell'orrendo delitto essa non aveva figurato, ma nondimeno una certa qual luce sinistra era su di essa riverberata. Lasciato, mentre egli era in carcere, il suo paese (San Michele di Mondovì), venne a servire a Torino; ma per i suoi mali vezzi e i suoi vizi non potè fermarsi in nessuna famiglia e peregrinò di casa in casa, contraendo dei debiti a nome dei suoi padroni, rubando sulla spesa e, pare, anche nei cantonali. All'avv. Riva, a mo' d'esempio, rubava un biglietto da 10 lire e si faceva fare, con falsi pretesti, degli imprestiti dalla signora.

Era poi oberata di debiti, che lasciò insoddisfatti.

Le informazioni adunque sul conto della donna non potevano che avvalorare i sospetti almeno d'una partecipazione al delitto, di cui la ritenevano capace gli inquilini, subito interrogati.

L'ACCUSA D'UNA FIGLIA.

Intanto una nuova prova schiacciante improvvisamente s'abbatteva sulla sciagurata femmina. Diceva nel suo primo interrogatorio in Questura:

— Quest'oggi, verso le ore 16, la mia padrona mi incaricò di andarle a comperare un soldo di ghiaccio, una piantina di fiori, ecc. Io mi apparecchiavo per uscire, allorquando si sentì suonare il campanello. Invece di aprire subito la porta di casa che dà sul pianerottolo, guardai, come sempre soglio fare, dal cancello che mette sul balcone, e vidi un individuo alto di statura, bruno, sui trentacinque anni, decentemente vestito di nero, nel quale parvemi ravvisare un cugino della padrona che avevo visto venire da lei circa un mese fa e che aveva detto chiamarsi Geymonat. Perciò gli apersi la porta di entrata, sita sul pianerottolo, ma subito m'accorsi che egli non era quel parente che avevo creduto, ma che invece era un individuo da me non visto prima. Egli, appena entrato, si diresse subito, attraversando l'anticamera dell'alloggio, nelle stanze che vengono in seguito, con quella sicurezza che solevano avere i parenti della signorina allorquando venivano a trovarla; però mentre andava di là mi disse: « Non dica niente a nessuno che io sono stato qui. » A tutta prima io non feci alcun caso di queste parole, credendo ch'egli fosse un parente della signorina, che io non conoscessi ancora, il quale non volesse far sapere agli altri parenti della sua venuta, e me ne andai passando per la stessa porta per cui egli era entrato e tirandomi la porta stessa dietro di me. Ma quando fui in istrada, mentre andavo a fare le commissioni per conto della mia padrona, mi venne in capo il sospetto che quegli potesse essere venuto da lei per derubarla e farle del male, e mi pentii di averlo introdotto in casa. Nel recarmi a Porta Palazzo a fare le mie commissioni, passai in piazza Giulio, e, poichè ivi, nella casa N. 9, abita mia figlia Angela, cameriera, mi recai a trovarla, ed avendola trovata che stava per uscire, le dissi che dovevo andare a fare alcune commissioni per la mia padrona, ma che non sapevo più come fare a tornare a casa, dicendole: « Chissà come troverò la mia padrona. » Non soggiunsi altro e non narrai a mia figlia il fatto della venuta di quello sconosciuto, e ciò perchè essa stava per uscire, nè io volevo ulteriormente intrattenerla. Mia figlia mi disse che fossi subito andata a casa, ed infatti io, dopo aver comperato quello che m'aveva detto la mia padrona, tornai all'abitazione della medesima e cercai di aprire la porta con la chiave che avevo con me. Però non vi riuscii, cosicchè compresi che, oltre alla serratura più alta, era stata chiusa anche quella più bassa, di cui io non avevo la chiave. Allora, connettendo questa circostanza colla venuta di quell'individuo, sospettai che fosse accaduto qualcosa di grave alla mia padrona. Scesi dal portinaio e lo avvertii che non potevo entrare in casa: nulla però gli dissi dei miei sospetti, perchè pensavo anche che potevano non avere fondamento e che la chiusura della seconda serratura poteva essere stata commessa dalla mia padrona. Il portinaio mi disse che attendessi un poco dopo avere egli stesso, sempre inutilmente, bussato e suonato il campanello.

« Attesi dieci minuti circa ritta in piedi sul pianerottolo; poi un giovanotto, che abita in quel cortile, attraversò il cancello e dall'interno mi aprì la porta.... Mi mandarono a prendere una guardia municipale. All'angolo di via Santa Teresa e via Pietro Micca, trovatane una, la invitai a venire nell'alloggio della mia padrona, e vi tornai io stessa con l'agente.....

« Protesto la mia innocenza in quanto al ferimento della Vallin, assicurando che non fui io a commetterlo nè fui d'accordo con chi lo commise. »

Le enormi contraddizioni di questo costituto non potevano non balzare agli occhi dei funzionari: e la strana frase che la Rolfi confessò di aver detta alla figlia fece supporre che ben altra rivelazione doveva esserle sfuggita.

Si mandò allora a chiamare la figlia della Rolfi, Angela, una buona ragazza ben voluta dai suoi padroni, che la tengono come figlia, ed alla quale avevano giustamente interdetto di frequentare troppo la madre, che non andava da lei se non per mungerle del denaro.

« Pochi minuti prima delle ore sedici — narrava la fanciulla candidamente alle Autorità — mia madre è venuta a trovarmi in casa, e siccome io ero per uscire, mi ha invitata a fermarmi dicendomi che doveva farmi delle comunicazioni di tale importanza che io non sarei più sortita. Impressionata da questo modo di parlare, ho invitata mia madre a spiegarsi subito, ed essa mi ha risposto così: « La mia padrona mi ha mandata a comprare dei piantini e voleva che io li pagassi un soldo ciascuno, io, non avendoli trovati a tal prezzo, sono ritornata a casa per dirglielo ». A tal punto mia madre ha sospeso il discorso e mi ha detto: « Muoio, muoio! Mi sento male! » Io l'ho fatta sedere, e poco dopo, essendosi rimessa ed avendola io pregato di continuare a raccontare, essa mi ha detto: « Quando sono andata in casa della mia padrona l'ho trovata nella sua stanza, per terra, in un lago di sangue, morta! L'ho guardata, ho preso questi oggetti che erano ancora per terra e son venuta da te a dirtelo! » Gli oggetti che mi offriva mia madre consistevano in un piccolo paio di forbici, delle cartoline ed un biglietto di lotteria. Io restituii gli oggetti a mia madre, dicendole che non sapevo che farmene, ed essa ha risposto: « Se non li vuoi, gettali anche nel cesso ». Poi ha soggiunto: « Ora la persona che ha ammazzato la padrona avrà certamente portato via tutto il denaro, ed io sono rimasta senza un soldo e con debiti da pagare. La mia padrona doveva avere denaro, poichè pochi giorni fa è andata con me alla Banca, dove ha ritirato cinquecento lire, ed in un altro posto, dove ne ha ritirate altre cinquecento ». Io poi ho domandato a mia madre perchè non aveva dato aiuto alla padrona, e quanto meno perchè non aveva chiamato il portinaio, ed essa non ha saputo che rispondere. Poi l'ho mandata via, ingiungendole di riferire il fatto alla prima guardia che avesse incontrata per via. Mia madre nel parlarmi aveva un contegno titubante, tanto che io ho sospettato che avesse avuto qualche disgrazia..... »

La giovinetta aveva parlato colla più schietta sincerità, ma anche colla più circostanziata precisione. Nessuna accusa poteva suonare più terribile per la già matura femmina! Le contraddizioni in cui essa era caduta apparvero poi più gravi ancora dopo le rivelazioni dell'Angela Rolfi. Ormai la prova della colpevolezza della Maria Rolfi-Badino si poteva dire certa. Infatti, come conciliare la dichiarazione di costei che era uscita dalla casa della padrona lasciandovi lo sconosciuto, e la ferale notizia che ella diede alla figlia prima ancora di rimettere piede nell'alloggio padronale?

Fu così la Maria Rolfi-Badino stretta da nuovi interrogatorii, nei quali, vedremo in altra puntata, oppose accanite negative.

Olni.

Le requisitorie del P. M.
nel processo per l'assassinio dei carabinieri di Beinasco.

Proprio nel giorno in cui ricorreva il quarto anniversario della tragica e terribile fine dei due disgraziati carabinieri di Beinasco Rossi e Boccotti, il P. M., cav. Bertolino, che ereditava dal compianto cav. Camerana la faticosa e difficile istruttoria di questo processo, presentava le sue requisitorie, chiedendo il rinvio a giudizio dei prevenuti, i cui nomi abbiamo ricordati più volte, e dei quali alcuni (Piccardo, Moriondo, Fissore, Boriola, ecc.) facevano parte della famosa banda dei *trantulir* di Moncalieri. A questi va aggiunto quel tal Giuseppe Cocchis che fu arrestato quest'autunno dopo le rivelazioni della moglie del Boriola e il sopraggiungere di nuove circostanze che avvalorarono i primi sospetti.

La requisitoria stringente ed abilissima fa la somma di questi indizi (che noi già reiterate volte descrivemmo a' lettori), basandosi anche sulle confessioni che la donna più su indicata fece ad una compagna, su d'un misterioso cappello, sulla ferita ad una mano d'uno dei presunti assassini, su tracce di proiettili in un muro, ecc. La ragione del delitto sarebbe stata, come già da tempo si sospettava, l'improvvisa sorpresa dei carabinieri nell'appiattamento di un branco di rapinatori.

Ora la Sezione d'accusa delibererà sulla requisitoria del procuratore generale; il processo avrà certamente pubblico dibattimento; e le povere vittime del dovere saranno vendicate dalla giustizia, che pur troppo, per molto e molto tempo, in questo tragico caso fu orba e disgraziata.

I difensori di Modugno.

Ci telegrafano da Bari, 4, ore 19,50:

Il tenente Modugno, che, dopo la sentenza della Commissione d'inchiesta, disse che dinanzi ad un Tribunale speciale si sarebbe difeso da solo, ora, vista la necessità di nominarsi un Collegio di difesa, scelse i suoi patroni nelle persone dell'on. Mazza, dell'on. Rubichi e dell'avv. Sorgente.

La Grossi conferma le sue rivelazioni.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 22,10:

La cittadinanza segue con grande interesse le notizie delle nuove rivelazioni intorno al processo per la barbara uccisione della giovane signora Linari-Fuccati.

Stamane agli avvocati Donati e Faldi la condannata Grossi confermava di avere regalato alla Caponi la gabbia col canarino, che le servì di pretesto per andare in casa della signora per assassinarla. La Grossi, però, continuerebbe a dire che il Fuccati, marito dell'uccisa, è anch'esso colpevole.

L'avv. Donati la spronò a dire tutta la verità se fosse chiamata dal giudice istruttore. Questi a mezzogiorno interrogava la vecchia Caponi, che confermò quanto vi telegrafai già iersera, cioè che la Grossi in casa sua si travestì, prese la gabbia, uscì e dopo circa due ore tornò e le regalò la gabbia col canarino. In quel tempo era accaduto il delitto.

Il giudice decise di fare una completa inchiesta. Interrogherà perciò anche la Grossi ed altri.

Nel pomeriggio l'avvocato deputato Pucci si è recato alle carceri dal suo cliente Fuccati, condannato all'ergastolo, a comunicargli l'esito negativo del suo ricorso. Il Fuccati disse: « Ormai non mi resta che morire. Sono innocente. Se parlasse, la Grossi potrebbe dire che non entro nè moralmente, nè materialmente nel delitto. Quella donna mi distrusse la famiglia, mi uccise la moglie, mi gettò nell'ergastolo e tutti le credettero! » Insistette sempre nel proclamare la sua innocenza.

Un suicidio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 24:

Oggi, alle ore 15, i vigili urbani raccoglievano al suolo fuori Porta Genova il ventiseienne Morandi Alfredo, abitante in via Vigevano, N. 1. Condottolo all'Ospedale quasi svenuto, moriva nel tragitto. I medici riscontrarono che l'infelice aveva ingoiato una forte dose di stricnina e acido fenico. Si seppe poi essere egli un mediatore di granaglie, e che si era suicidato perchè affetto da malattia incurabile.

CRONACHE LETTERARIE

DUE RE

F. T. MARINETTI: *Le Roi Bombance*, tragédie satirique en 4 actes, en prose; Paris, Société du Mercure de France, un vol. — LUIGI CAPUANA: *Re Bracalone*, romanzo fiabesco; Firenze, Bemporad, un vol.

Due re da fiaba, due fantasie allegoriche, due bizzarrie pensose che s'incontrano traverso molta distanza di luoghi e di tempi: escursioni letterarie fuor delle strade comunemente battute, fatte per attirare la curiosità un po' spaurita che sentiam tutti quando, fermandoci un momento a riflettere in mezzo all'affannoso andare di questa vita moderna, ci sforziamo di penetrarne l'anima con uno sguardo, di raccoglierne i valori in un solo giudizio. Gli scrittori del secolo XVIII predilessero la forma del romanzo fantastico per esporre la lor critica della società vecchia, la lor visione della società futura; e i loro esempi par che ridivengano fecondi ora che, dopo un periodo storico relativamente così breve, il consorzio civile si trova da capo in una crisi di trasformazione violenta e consapevole. Un'altra volta, la strada fa un gomito: non si sa che cosa ci sia di là, non si sa bene dove si vada; e prima di andar innanzi ci si volta a guardare indietro, se i casi del passato possano gettar qualche lume sui casi dell'avvenire. Si volta un vecchio, Luigi Capuana, maestro narrator di favole arguto; si volta un giovine, F. T. Marinetti, che, nonostante l'italianità del nome, appartiene per il suo lavoro di prosa o di poesia alla letteratura francese; l'uno e l'altro studia la società moderna secondo il temperamento suo; entrambi per giudicarla, pur venendo di così lontano, s'accordano in un'idea letteraria, come s'accordano in un pensiero di sconforto sdegnoso. Il vecchio e il giovine sono egualmente scontenti della storia, e poco sperano dal suo continuare. Il mondo creato dagli avanzamenti della società razionalista, democratica e utilitaria offre agli occhi loro troppi disinganni: i loro due libri son segni di delusione acerba.

Narra il Capuana, con la chiara e semplice lingua delle fiabe infantili, che in tempi remotissimi, ai tempi del *c'era una volta*, un popolo materialone viveva per mangiare, bere e gozzovigliare, senza darsi pensiero di più nobili attività, seguendo l'esempio del suo re, placido tiranno servito in letizia. Quando egli sudava, tutto il popolo faceva le viste di sudare; quand'egli pigliava una sbornia, il popolo ne pigliava due; quando egli moriva, tutti i padri di famiglia facevano il morto, salvo a precipitarsi fuor dei carri funebri, appena finite le esequie, per correre a rimpinzarsi alla salute del successore. Ora a re Trinca, il quale aveva passata tutta la vita a meritarsi questo soprannome, succede re Bracalone, giovine principe che ha studiato e meditato e vuol essere sovrano non d'animali ma d'uomini. I suoi sudditi son tanti tubi digestivi: egli si mette in testa di farne tanti cittadini illuminati. Appena salito al trono, lascia il paese per andar a visitare popoli e regni, per consultare i magi e i saggi e apprendere l'arte di far felice la sua gente. Annunzia che tornerà dopo un anno, un mese e un giorno. Per prima cosa va a trovare il sapientissimo mago Barbalunga, il quale, dopo una lunga iniziazione fatta per renderlo immune da ogni passione, oblioso della sua personalità, lo manda presso altri maghi, che gli insegnano le scienze occulte e gli dànno la bacchetta portentosa, con cui potrà ottenere qualunque effetto voglia, oltre le forze proprie. Poi una fata benefica, ch'egli libera dalla cattività di un orco, lo conduce a volo per le plaghe del tempo, gli procura la visione del lontano avvenire. E in quel viaggio egli osserva la civiltà europea del secolo XX, meraviglia della libertà e del sapere: se ne invaghisce, e in quella risolve di trasportare magicamente il suo popolo, al quale ritorna nel giorno stabilito, pensando di portargli in dono la pubblica felicità. Trova il suo regno più che mai rivolto ai grossi piaceri dello stomaco; quegli stessi suoi intellettuali ministri che aveva lasciati magri e sparuti per il gran pensare, sono impinguati nella sua assenza, e non penserebbero che a impinguare ancora, se egli non operasse prontamente il prodigio. Chiama in aiuto i coboldi notturni e commette loro di erigere, mentre il popolo dorme, la città nuova, la capitale dei traffici, delle scienze e delle industrie. Quando i suoi sudditi si svegliano, son trasformati in cittadini del secolo XX, e, senza punto ricordare il passato, si mettono a vivere così come viviamo noi. Tutti son trasformati, non egli il re, che serba la sua anima d'uomo primitivo, sentendo e giudicando a suo modo, che è modo di natura anteriore alla civiltà, le cose moderne. E prima, divenuto re costituzionale, apprende a conoscere i bassi raggiri della politica parlamentare; poi, man mano che la sua esperienza procede, riconosce le malattie della libertà e in generale i danni dell'incivilimento utilitario, a cui non s'accompagna un adeguato progresso morale. Ha mutato gli ordini sociali, ha improvvisato nel suo regno tutti i benefizi della civiltà futura; ma vede che gli uomini son sempre quelli, egoisti, falsi e pronti a sopraffarsi l'un l'altro per più potere o godere; vede che il progresso sociale è una menzogna, se non sia generato dal perfezionamento morale di ciascuno e di tutti. Se nemmeno il remoto avvenire porterà seco l'elevazione delle coscienze e la vera saggezza, che è mai la civiltà se non una larva orgogliosa sopra la faccia della barbarie antica? Questa almeno era più schietta e men travagliosa. Nessuno che viva pensando può esser felice; mentre felici erano gli uomini quando vivevano per mangiare e, sazi, dormivano fino al rinnovellarsi dei naturali appetiti. Stanco, deluso, stomacato del vivere del secolo XX, Re Bracalone rinuncia al suo sogno, richiama i coboldi notturni, fa demolire quanto hanno edificato e ripristinare l'antica città dei bruti, docili e contenti. L'esperimento della civiltà è fallito: meglio esser re di quei materialoni felici, che fantoccio coronato in mezzo a un popolo moderno.

Così conchiude la favola del Capuana. Quella del Marinetti, che si svolge più ampia per dialoghi e scene rappresentative in quattro atti, non ha tanta semplicità e chiarezza. Il re Bracalone è un savio che si fa a giudicare la storia degli uomini; il re Bombance, che vuol dire abbondanza e gozzoviglia, è un simbolo vivente in mezzo agli altri simboli di una fantasia drammatica che non si può raccontare. Fantasia che i francesi direbbero *saugrenue*, tra il Rabelais e il Baudelaire, densa d'immagini crasse, di figure sconce, d'invenzioni infernali: allegoria cinica della società moderna nelle sue rivoluzioni politiche. Simbolo della vita, anima della storia dei popoli è il mangiare: stomaco, intestino o digestione voglion dire patria, ideale e civiltà. Prima la gente che ha fame si contenta di adorare da lontano la baldoria consumata che menan

il re chiuso nel suo castello; poi vuole anch'essa prender parte al festino, e nel castello invaso, alle tavole del re, siedono a grasso banchetto i borghesi sfruttatori, che chiudono essi pure le porte in faccia agli affamati; questi infine si alignano, prorompono all'assalto delle cucine e delle cantine vietate, menano un'orgia pazza in cui ingoiano vivi i re, il prete, i nobili, i ministri del vecchio stato. Ma poi per eccesso di ebrezza, per paura della morte, per sbigottimento di solitudine, la plebe rivomita ancor vive le sue prede; ed ecco tornati a dominar come prima il re, il prete, i soldati, gli uomini politici, eccoli di nuovo a banchettare, mentre fuori del castello urla ancora la turba degli affamati. Insaziabile è la fame umana; le speranze della civiltà cadono una dopo l'altra nella medesima delusione; la libertà è un assurdo; unica forza sociale son gli appetiti inestinguibili; sopra tutti gli sforzi nostri ultima e sola ha ragione la morte. Di età in età, gli uomini non faranno altro che perfezionare le loro mascelle, per più agilmente divorarsi a vicenda. Essi saranno sempre le stesse bestie voraci. L'ideale che brilla sui loro capi resterà sempre fuor della terra, noto soltanto al poeta, che, oblioso della sua fame, si pasce l'anima di bellezza.

Così anche il Marinetti sbugiarda il progresso, rinnega la libertà, condanna la civiltà, mera apparente dell'eterna natura bruta. Ma non si può dire con quante ricchezze d'immaginazione egli componga i suoi quadri di schifo e d'orrore. Par che sia stato a scuola da tutti gli artisti del grottesco; i suoi mostri simbolici hanno una vita che ricorda ad ora ad ora i maestri della caricatura macabra, i poeti dell'orgia e della putrefazione. Mentre la fiaba del Capuana dice quello che ha da dire senza nuovi artifici, il dramma del Marinetti è tra le recenti opere francesi una delle più nudrite di ricerca letteraria, uno stillato di modi appresi a tutta la letteratura utile all'idea dell'autore, dal *Pantagruel* alle *Fleurs du mal* e più oltre, agli avvelenati umoristi contemporanei. L'ingegno del Marinetti, che ha fatto in poesia più serene prove, rivela qui una sua singolare potenza di figurazione.

Il racconto italiano e il dramma francese hanno diverso grado di valore; più chiaro parla il primo ai lettori semplici, più interessante è il secondo per il pubblico amico delle novità peregrine; ambedue dicono una parola amara, che può spiacere, ma che giova ascoltare.

DINO MANTOVANI.

Come avvenne la catastrofe di Tavernola.

Un intero villaggio inghiottito dal lago d'Iseo.

Il primo franamento.

Brescia, 4, mattina.

Cominciano ad arrivare i particolari della terribile catastrofe che ha colpito il ridente paesello di Tavernola Bergamasca, sul lago d'Iseo, e che non potei segnalarvi ieri sera per telefono se non sommariamente.

Il paese.

Tavernola è un grazioso paese sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, capoluogo di Comune, mandamento di Sarnico, con circa mille abitanti. E' un insieme di case civili e di torri, fra cui verdeggiano grandi pergolati di viti alti, che coprono le terrazze in riva al lago. Tavernola è esposta a mattina e domina il Sebino nella sua maggior larghezza, oltre cinque chilometri, interrotta dalle tre isole verso Sale Marasino, ma aperta verso Marone. Da Tavernola si gode la vista del lago dalle vicinanze di Iseo fino a Lovere. Un ser (piccolo vento) scende a sera dalla valle, grato refrigerio nei mesi caldi, ma noioso nel verno. Però da novembre a marzo il vento e l'ora tenendo la linea diretta dalla punta della Preda a quella del Corno, difficilmente entrano nel suo golfo, sicchè di giorno la temperatura è mite anche in quella stagione e di rado vi cade la neve. Quindi l'olivo, indice sicuro della dolcezza del clima, vi prospera, e se ne vedono di superbi campioni fino a oltre duecento metri dal livello del lago. Frequenti sono i boschi di lauro ed abbondano i ciclamini.

Tabernola in latino significa piccolo luogo di fermata, e tale doveva essere a quei tempi quando il torrente Rino aveva un delta di minore estensione e doveva servire di luogo d'approdo agli abitanti della valletta che le sta dietro le spalle.

Sindaco di Tavernola è l'industriale signor Luigi Sina: il paese è fornito di Ufficio telegrafico e postale, di farmacia, due caffè e buone trattorie, dove si beve un vino del luogo eccellente e di egual pregio di quello del vicino Predore.

Vi sono pozzi e sorgenti di acqua potabile con fontane donate dal compianto dott. Giulio Grasselli di Cremona. Oltre alle filande a vapore, vi sono altre industrie, cave di pietre per calce idraulica e muratura.

Oltre la villa Grasselli di Cremona, ora in parte ruinata, ve ne sono altre dei signori Longari-Ponzone, pure di Cremona, Pama, Sina, Fenaroli e Capponi.

La ruina.

A chi s'avanza verso il lido, il prospetto donde sorrideva nella elegante bellezza architettonica la Villa Grasselli, si presenta invece ora come uno spettacolo doloroso, tristissimo.

Del magnifico edificio è crollata tutta la parte anteriore con la magnifica galleria che prospettava il lago; e solo rimangono gli appartamenti del fondo; e, a diritta ed a manca, la stessa desolazione, la stessa rovina, travi contorte, muri isolati, cumuli di rottami, come se tutta quella parte del quieto lungo lago di Tavernola fosse stata scossa da uno di quei violentissimi terremoti che tanto lutto hanno sparso in Calabria.

L'approdo a Tavernola, nell'ora in cui siamo giunti noi, è ingombro di pezzi di legno, di mobili infranti, che rendono non eccessivamente facile ai rematori l'avanzarsi della barca peschereccia, urtata e battuta ora ai fianchi, ora alle estremità.

Il crollo avvenne verso le 8,45 di ieri mattina, e durò oltre dieci minuti.

Sull'ampio spiazzo del lungo lago, rimpetto precisamente alla Villa Grasselli, si trovava in quell'ora il sindaco di Tavernola insieme ad un pescatore. Improvvisamente scorge che una barca, galleggiante ad una discreta distanza dal lido, si agita con un violento e combinato movimento di beccheggio e di rullio insieme: sul momento egli non sa che spiegazione dare del fatto insolito: gli balena nella mente il pensiero che qualcuno anneghi, e difatti, rivolto al pescatore, gli esprime tale dubbio. Ma subito egli vede che l'agitazione è in tutto quanto il lago. Uno dei robusti pali al quale si legano le barche s'inclina gradatamente verso l'acqua; è uno scricchiolio profondo; ed il rumore sordo del franamento s'accresce.

E' stato allora che così il sindaco come il pescatore hanno compreso che cosa accadeva, e si sono posti affrettatamente in salvo.

Subito dopo il palo, si sono piegati con la stessa lentezza i pilastri che sorgevano sul lungo lago, ed erano uniti fra loro da catene: il rumore si è ingigantito: è seguito un fracasso orrendo. E su tutta Tavernola e per moltissimo tratto del lago s'è alzata una nube immensa, fitta, bianchissima di polvere!

Il fracasso ha gettato nello spavento la popolazione di Tavernola, la quale, per la vastità dello sprofondamento avvenuto, ha sentito tremare tutte le case. E' stato un accorrere sugli usci; un chiedersi ansiosamente ciò che era accaduto. E la densa e candida nuvola, che s'era diffusa su tutto il cielo, ha fatto credere nel primo momento che si trattava di qualche enorme scoppio, di un vastissimo incendio.

Ma quando si è saputo che si trattava invece dello sprofondamento di una parte notevolissima del lungo lago, il maggior numero si è precipitato verso il luogo del disastro. Molti erano dei semplici curiosi; ma parecchi altri erano angustiati dal timore che qualche caro fosse rimasto vittima della terribile rovina.

Fu potuto constatare, dopo non molto, che fortunatamente non era da lamentarsi alcuna vittima umana.

Il sindaco del paese intanto, ad evitare dolorose conseguenze del disastro, disponeva perchè lungo la parte franata ed in quelle adiacenti sorgesse uno steccato.

I danni si possono da una prima generale inchiesta riassumere così: della villa Grasselli è completamente rovinata tutta la parte anteriore: sono rimaste in piedi le ultime stanze interne.

La farmacia del signor Giovambattista Foresti è tutta distrutta e, ironia della sorte! non si è salvata dal crollo che una sola modestissima fialetta.

E' distrutto pure l'ufficio postale e telegrafico, annesso alla farmacia del signor Giovambattista Foresti, che è il titolare dell'ufficio medesimo; gli apparecchi telegrafici sono al sicuro; sono perdute però molte lettere; alcune furono trovate galleggianti, come fu trovato pure il registro nel quale sono notati i pagamenti dei vaglia. Sono perdute anche oltre duecento lire di francobolli e cartoline.

Dell'orto pensile del parroco don Giuseppe Zamboni è franata la metà; l'altra metà è pericolante.

La parte del lungo lago franata si calcola che sia lunga 40 metri circa, ed è rimasta inghiottita nelle acque con una larghezza — cioè dal lido verso il paese — di oltre venti metri. Complessivamente si può far ascendere a settecento metri quadrati la porzione di paese sprofondata.

Le cause del disastro.

Lo sprofondamento è avvenuto per lenta erosione delle acque. Alcune persone da noi interrogate ci hanno riferito che in questi ultimi anni si erano avvertiti piccoli segni di questo lavoro lento ed assiduo, ma perseverante e logorante, del lago; ma erano segni fuggevolissimi, dei quali non si tenne mai conto alcuno; erano infatti piccoli tratti di terreno che scendevano insensibilmente; e non vi si fece mai caso, e tanto meno si pensò che — nel silenzio dell'acqua, generalmente assai tranquilla, e dalle brevi collere non eccessivamente irose — si compisse, dissimulata e forte, un'opera di rovina.

E dopo il disastro è stato verificato un caso che può apparire strano, ma viceversa riesce a dare la misura della vastissima e vittoriosa opera di erosione fatta dalle acque del lago d'Iseo per anni e anni lunghissimi.

Moltissimi potrebbero pensare — dato il grandissimo volume di materiale sceso nelle acque in pochi minuti, frammisto ad un fragore infernale — che il fondo del lago, nella parte prossima a Tavernola, abbia dovuto salire di molto.

Ebbene è stato constatato il caso precisamente contrario: — prima le acque del lago, lungo il lido tavernolese erano profonde circa sette metri; invece ora, come risulta da un esperimento di scandaglio fatto ieri (un scandaglio, s'intende, assai *grossier*, senza possibilità di numerosi e coscienziosi controlli, ma tale tuttavia da potere aggiungere agli altri un elemento per farsi un'idea generale del disastro) — come risulta dunque ora da questo scandaglio le acque sono profonde oltre tredici metri.

Enumerare i danni: debbo aggiungere ancora — a quello sofferto dall'Amministrazione postale e telegrafica — trecento metri di linea telegrafica completamente rotta.

Non è agevole affermare oggi quale e quanta sia la misura della grande rovina di Tavernola.

Tuttavia — malgrado questa indeterminatezza — si può sin d'ora, e con sicura coscienza dire chi è il maggiore danneggiato, perchè, proporzionalmente, nessuno più del farmacista Giovambattista Foresti potrà subire sventura più completa.

Ciò che narra uno dei più danneggiati

Della farmacia nulla, assolutamente nulla rimane. Tutto è finito nel fondo del lago: tutto è stato distrutto dal crollo orribile, che ha spezzato, infranto, seppellito sotto il rovinare dell'edificio il materiale farmaceutico. Son 8000 lire di danni, così calcola il danneggiato.

Il Foresti è un vecchietto, fra i sessanta ed i settant'anni, con una barba grigia, breve, che vien giù a piano. La sciagura che è venuta a battere alla sua casa lo ha lasciato in uno stato di avvilimento compassionevole. Le sue figliuole sono anch'esse confuse e stordite.

Una di queste — la più piccola — ci ha narrato com'essa è riuscita a salvare il padre miracolosamente.

Alle nove meno un quarto — quando è incominciato cioè il franamento — era sullo spiazzo del lungo lago. Ha sentito come vacillarsi, le pareva che il terreno le mancasse sotto i piedi: i pilastri del lungo lago si muovevano, scendevano nelle acque.

— Ho creduto di sognare, — diceva, — ma ho intuito immediatamente la verità terribile quando ho avvertito un rombo, un boato. E poi il lago è diventato agitato, e mi sembrava che in esso scorresse un sibilo. Mi sono precipitata allora a gridare il pericolo che si avvicinava.

La giovinetta — con l'impressione di quel generale sconvolgimento del terreno che scorreva nel lago, delle acque in tumulto schiumose, sibilanti, come ad una pazza di [illegible] avvertite — è corsa in casa.

La prima persona nella quale s'è imbattuta è stato suo padre. Tremante, stravolta, gli ha urlato che tutto rovinava, che la casa lungo il lago, il paese affondavano. E lo ha stretto, spingendolo verso l'interno della casa.

Il signor Foresti sorpreso dall'urlo disperato della figlia — urlo che aveva echeggiato in tutta la casa, perchè si fuggisse — e dalla stessa violenza con cui lo aveva afferrato fra le sue braccia, incitandolo alla fuga, è rimasto un po' perplesso. Ma poi — liberandosi dalla figlia — ha mostrato di volere uscire sullo spiazzo. La giovinetta l'ha ripreso, sicura che se il vecchio padre avesse effettuato il suo disegno sarebbe irreparabilmente perito; e lo ha spinto ancora verso l'interno della casa; ma il Foresti ha opposto della resistenza, determinato ad uscire sul lungo lago.

E' stato un contrasto di sforzi, si può dire anzi una lotta fra il padre e la figlia che voleva salvarlo ad ogni costo. Finalmente ella lo ha trascinato, ed insieme con gli altri della famiglia, attraversando tutto l'appartamento, sono fuggiti per una scaletta, mura e vicolo, che mette al vicolo Bonzeno.

Dopo pochissimi secondi avveniva la rovina.

Il disastro si aggrava.

Nuovi franamenti.

Brescia, 4, ore 16.

Il disastro di Tavernola è molto più grave e spaventoso di quanto si credeva in sulle prime.

La roccia su cui poggiava la parte piana del paese si è staccata dal monte, precipitando nel lago sottostante, trascinando con sè quella parte di calate, di piazze e di edifici che vi stavano sopra.

Si sperava che il franamento non si sarebbe maggiormente esteso, ma questa mattina, verso le ore 3, fu sentito un prolungato rombo sotterraneo e subito dopo un'altra gran parte del paese precipitava nel lago.

Un povero pescatore, certo Pietro Zenti, era intento a trasportare altrove le sue masserizie, quando veniva insieme alla sua misera casetta inghiottito dalle acque!

Fra gli edifici scomparsi vi è il grandioso stabilimento di filatura Camplani: soltanto in bozzoli il danno dello stabilimento supera le 100 mila lire!

Poche case rimangono ancora in piedi. La popolazione, terrorizzata, fugge sui monti vicini, trasportando quel poco che ha potuto salvare.

Delle case e degli edifici franati non rimane più traccia alcuna, poichè il lago in quella località è molto profondo.

Ora si trovano sul luogo parecchi funzionarii del genio civile e due plotoni di fanteria.

Si teme da un momento all'altro le rimanenti case che ancora rimangono in piedi vengano anch'esse inghiottite dal lago!

I DRAMMI CONIUGALI.

Uccisa dal marito sulla porta della chiesa!

(Per telegrafo alla Stampa)

Milano, 4, ore 13,45.

LA TRAGEDIA.

La chiesa della Madonna di Lourdes, situata in fondo alla via Paolo Lomazzo, in un luogo che sino a pochi mesi sono era aperta campagna e che oggi costituisce invece uno dei quartieri più popolosi, è certo una delle più caratteristiche chiese di Milano. Oggi, a pochi passi dalla sua soglia, un dramma di passione e di sangue si svolgeva rapido e truce: un marito, tradito, ma senza diritti sulla moglie che aveva abbandonata, si vendicava uccidendola, poi, mentre pochi bambini esterrefatti gridavano aiuto, si allontanava tranquillamente col proprio fratello, e la morente, al suolo, rantolava: «Ercole mio! Ercole mio! che hai fatto!.....»

I PRECEDENTI.

Circa tre anni e mezzo fa la giovane operaia Emma Boll, che aveva allora 18 anni ed era una delle più belle ragazze del quartiere, conosceva l'operaio Ercole Balossi, di lei molto più attempato, e se ne invaghiva al punto che fra i due si combinava e si concludeva un matrimonio.

Sapeva egli che lei aveva avuto debolezze per altri, e che, grazie a quelle debolezze, aveva potuto fare una vita meno triste di quella che può fare un'operaia? Non lo si sa! Certo si sa però che l'Emmina vestiva bene, si divertiva, e che il marito sapeva anche come essa fosse una ragazza che non amava troppo il lavoro. Ma era bella, dicono gli amici di lui, e l'Ercole aveva perso la testa!

Il fatto si è che dopo un anno e poco più di matrimonio, si dividevano. Lei non aveva grandi guadagni! lui non poteva soffrir la miseria!

Il Balossi partì per l'America, e l'Emma, sola, trovò qualche amico (lo ha detto essa stessa al medico che la soccorreva) che poteva farle trascorrere lieta la vita.

Due giorni fa, però, essa trovava a casa (una casina graziosa in via Lomazzo, ove pare vivesse in camere mobigliate) una sorpresa, gradita o no, non lo si sa. Certo è che la cosa all'impensata: suo marito era ritornato.

Sapendo dove abitava la famiglia di lui, composta di un fratello e della moglie di questi, l'Emma si recava ieri sera a cercare del marito. Vederlo, abbracciarlo, passare un'ora allegra, felice, fu per i due sposi divisi tutta una cosa. Poi lui si coricava presso la famiglia del fratello, e l'Emma andava a raggiungere il suo amico alla fiera di Porta Genova, dove impazzavano gli ultimi sussulti del Carnevale.

CIÒ CHE NARRA L'ASSASSINATA.

Che sia avvenuto di poi non si sa: l'Emma narra tra i rantoli dell'agonia che oggi, verso le ore 15, si era recata alla Madonna di Lourdes a per pregare il buon Dio che le facesse far la pace col marito e così ponesse termine alla sua vita randagia.

«Uscita di chiesa — narra sempre l'Emma — mi sembrò che Dio mi avesse esaudita! Mio marito era lì che mi attendeva e con lui suo fratello!

«Scambiammo brevi frasi: lui mi rimproverò; io gli risposi per le rime. Perchè i suoi rimproveri? Quali le mie risposte? Non so! Non so!.....

«Ad un dato momento io mi accorsi che lui si infuriava: sapevo che i suoi momenti di collera erano stati altre volte per me momenti dolorosi.....

«Volli allontanarmi, e gli voltai le spalle: udii lui gridare: «Disgraziata!», e la voce del fratello dirgli: «Tirale! Tirale!» Poi udii quattro detonazioni..... un freddo acuto al petto ed alla tempia..... poi più nulla..... Ero caduta riversa.....»

Alcuni bambini presenti narrano che, dopo aver sparato, il marito dell'Emma, che vestiva elegantemente con un *paletot* chiaro, ed era completamente sbarbato, si allontanava tranquillamente, gettando via la rivoltella.

Essi, avendo paura, si erano aggrappati alla gran croce che fronteggia la chiesa, senza pensare certo ad inseguirlo. Ed alcuni cittadini che lo avevano visto allontanarsi, ma non a gettare l'arma, ebbero paura a seguirlo.

L'Emma, raccolta, venne portata all'ospedale, dove i medici dichiararono che non potrà sopravvivere alle ferite avute.

In quanto al marito ed al fratello, la Polizia li ricerca attivamente.

Milano, 4, ore 23,25.

ADULTERA PER MISERIA!

Il Balossi si chiama Fioravante, ma tutti lo chiamano col nome di Ercole. Tornato due giorni fa dall'America, si dirigeva dal fratello Attilio, domandandogli notizie della Emma. L'Attilio, che, a quanto sembra, non era mai andato troppo d'accordo con la cognata, narrava al fratello che questa era diventata, durante la sua «quasi vedovanza», l'amante di un certo Giovanni B....., un ricco negoziante di bestiame.

Sembra che il Balossi non abbia voluto prestar fede alla notizia. Certo si è che, stando a quanto narrano persone amiche dell'Ercole, questi, sabato sera, recatosi dalla moglie, le narrava francamente quanto aveva appreso sul suo conto, domandandole spiegazioni.

L'Emma non negò; essa solo si discolpò dicendo che, rimasta sola, nella più squallida miseria, cacciata di casa dal cognato, aveva dovuto pensare a se stessa. Aveva tentato di lavorare; era stata derisa, mal pagata, ridotta agli estremi! Una sera era stata ricoverata all'ospedale; là aveva conosciuto il Giovanni B..... che l'aveva soccorsa. Dopo si era data al B....., sicura di poterlo fare e di non aver più nessun vincolo col marito, che l'aveva lasciata e che non si faceva più vivo! L'Attilio, poi, da essa implorato perchè la soccorresse, l'aveva sempre respinta, allontanandola da sè quasi brutalmente.....

UN COGNATO..... JAGO.

Il Balossi, al racconto della moglie, sembrò persuadersi di aver torto, e narrano parecchi che quando, il sabato sera, i due sposi si lasciarono, erano in ottimi rapporti; lei sembrava aver perdonato; lei aveva promesso che avrebbe lasciato l'amante per tornare sposa fedele. Tornato però a casa, l'Ercole Balossi aveva avuto un colloquio col fratello.

I famigliari, interrogati, dicono che questi non solo smentì la cognata, ma anche fece di tutto per aizzarlo contro il marito. Certo si è che oggi anche un ragazzo presente alla tragedia asserì di aver udito uno dei due che attendevano la Emma gridare: «Ma tirale, dunque: che aspetti?»

IL TENTATO SUICIDIO DELL'ASSASSINO.

Verso le 21 di questa sera, mentre l'Autorità procedeva attivamente alla ricerca dei due Balossi, i vigili urbani 195 e 200 trovavano nei pressi di Porta Volta un individuo steso al suolo, in preda a gravi dolori.

Messolo in vettura e trasportatolo all'ospedale, egli riusciva a dire soltanto: «Sono l'Ercole Balossi», e disse quindi di aver ingoiato dell'acido solforico. Poi il suo stato si è aggravato tanto che non potè più pronunciare parola.

Dalle indagini fatte presso il luogo dove fu ritrovato l'individuo, si sa che questi, uscito da un'osteria vicino al dazio di Porta Volta, si recò in una vicina fabbrica di acque gazose, dove, non si sa con che mezzo, riuscì ad avere circa un quinto di acido solforico, che bevve tutto.

All'Ospedale Maggiore, per quanti tentativi si siano fatti per interrogarlo, egli non ha potuto pronunciare parola. I medici credono che certamente morrà.

L'Attilio è ancora attivamente ricercato e l'Autorità crede di poterlo avere in mano prima di domattina.

Quanto alla povera Emma, il suo stato è sempre grave ed i medici hanno persa ogni speranza di salvarla.

La crisi municipale a Genova.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 9:

La crisi municipale molto probabilmente si risolverà coll'uscita dalla carica sindacale del generale Corruti, che verrebbe sostituito dall'attuale assessore anziano marchese De Fa[illegible]. Sarebbero anche sostituiti alcuni assessori iscritti ad una parte della maggioranza, alla quale appunto si deve l'esito dell'ultima votazione che originò la crisi. La causa prima della crisi dovrebbe per altro ricercarsi nel malcontento sorto fra un gruppo di consiglieri della maggioranza, in seguito al modo con cui sono risolte alcune questioni cittadine di questi ultimi tempi dal Consiglio comunale.

Arti e Scienze

Ruggero Ruggieri ed Emma Gramatica

hanno inaugurato sabato le loro nuova Compagnia al teatro Alfieri. Inaugurazione presenziata da un buon uditorio e accolta con simpatia e con applausi. Gli *Amanti* di Maurice Donnay non è una di quelle commedie ricche di personaggi che permettono l'ampia presentazione di tutta una Compagnia. Attendiamo quindi di giudicarne l'insieme in altra occasione. Ma ieri sera il pubblico rivide pure già parecchi dei principali componenti. Rivide e salutò con un lungo e caloroso applauso Ruggero Ruggieri, il giovane capo-comico, la cui valentia come interprete degli *Amanti* è già nota e largamente apprezzata. Rivide Emma Gramatica, che sosteneva per la prima volta la parte di Claudina, l'eroina della commedia del Donnay, ed ebbe per lei pure molte e cordiali approvazioni; rivide il Piperno, efficace sempre nella figura di Ruymeau.

Buon esordio, pertanto. La nuova Compagnia nel concertare e preparare il suo repertorio deve certo sostenere una quaresima laboriosa. Ci riserbiamo quindi di esaminarla a mano a mano nelle sue principali interpretazioni.

Stasera rappresenterà la commedia brillante *Felice*; domani una delle interpretazioni più caratteristiche del Ruggieri: *L'istruttoria*; e venerdì la prima novità. Novità, questa volta, in tutta l'estensione della parola, giacchè si tratta della commedia di A. Bernstein: *Occhi azzurri*, non peranco rappresentata in Francia, dove la censura ne vietò la comparsa per alcune supposte allusioni ad uno degli uomini politici francesi più battaglieri.

La Compagnia Vitale

può finalmente iniziare le sue rappresentazioni!

Ripetutamente si è annunziato che la Compagnia d'operette Vitale doveva iniziare un corso di rappresentazioni al teatro Carignano. Ieri sera il teatro era quasi tutto «venduto» e molta folla attendeva all'ingresso, ma si dovette pubblicare un avviso per annunziare che la rappresentazione non poteva aver luogo non essendo giunto il materiale di scena. Figurarsi come erano mortificati il capo-comico e gli artisti della Compagnia! Si tratta d'uno dei soliti tiri delle ferrovie: a provarlo basta il fatto che vestiari e scene sono stati spediti da Roma quattordici giorni fa!

A tarda ora della notte però giunse un telegramma che avvertiva il signor Vitale che la sua roba è già ad Alessandria, e stamane arriverà sicuramente a Torino. Così il riposo forzato viene a cessare, e stasera avremo al Carignano la prima di *La bella addormentata nel bosco*.

Il Concerto al Circolo degli Artisti.

Stasera, 5, alle ore 21, avrà luogo un concerto cui prenderanno parte, accogliendo con squisita cortesia l'invito fatto, il tenore commendatore Borgatti, il quale eseguirà un'aria del *Sigurd* di Reyer, e due romanze di Gobrmann, e donna Maria Grisi, che eseguirà l'aria del suicidio nell'opera *Gioconda*, ed una romanza del Tosti.

Per la parte strumentale presteranno il loro prezioso concorso il violoncellista prof. Depaoli ed il violinista prof. Coléno.

I soci del Circolo possono accompagnare le signore della loro famiglia.

Prolungamento della sessione d'esami all'Università

Il rettore prof. Chironi comunica:

«In seguito alla domanda di parecchi studenti, il Consiglio accademico, avutane autorizzazione da S. E. il ministro della pubblica istruzione, dispone:

«1º E' concesso il chiesto prolungamento della sessione d'esami agli studenti che provino di non aver potuto, per giustificati motivi, presentarsi in una almeno delle due sessioni ordinarie del 1905, agli esami che ora intendono sostenere;

«2º Gli esami avranno luogo nel termine decorrente dal giorno 19 al giorno 24 del corrente mese di marzo, senza interruzione dei corsi;

«3º Dovendo le singole Facoltà e Scuole valutare le giustificazioni addotte, è necessario che le domande siano presentate in Segreteria non più tardi del giorno di sabato, 10 marzo.»

Il nuovo dramma di Giannino Antona-Traversi

Ci telefonano da Genova, 4, ore 9:

Ieri sera Giannino Antona-Traversi ha letto ad un gruppo di giornalisti e letterati il suo nuovo dramma: *Una moglie onesta*.

E' un forte lavoro in tre atti, drammaticissimi. Sarà molto probabilmente rappresentato da Eleonora Duse quando ritornerà in Italia.

Il Concorso nazionale di Musiche a Milano.

Sotto gli auspici del Comitato dell'Esposizione di Milano, e per opera di una speciale Commissione nominata dal Comitato stesso, sarà indetto, sotto l'alto patronato delle LL. MM., il 3º Concorso internazionale di musica, che farà seguito a quello grandiosissimo tenutosi in Torino nel 1902. Il terzo Concorso internazionale di Bande, Fanfare e Società corali accenna a riuscire, per il numero degli iscritti, molto importante. Il Comitato dell'Esposizione, col concorso dei Sovrani, assegnò al concorso pel fondo dei premi reali la somma di L. 8000, cui gli augusti Sovrani vollero spontaneamente aggiungere lo specialissimo premio di una grande medaglia d'oro.

Il Comitato assegnò quindi oltre 28,000 lire per le diverse categorie del Concorso.

Una conferenza su Cesare Lombroso

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 18,35:

Oggi nel salone Sammicheli, affollatissimo, il prof. Ruggero Lambranzi, primario del Manicomio di San Giacomo, tenne una conferenza sull'opera di Cesare Lombroso, come pubblica manifestazione di omaggio all'illustre scienziato, figlio di Verona.

Il conferenziere fu applauditissimo.

Leggete in quinta pagina

Le lagrime dell'amore

Odio di Fratello

SPORT

La corsa ciclistica delle 24 ore a Parigi.

Il Campionato mondiale di lotta — I tornei di Firenze e Roma — La riunione ippica di Bracciano.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

IPPICA.

La corse a Bracciano.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 20,30:

A Bracciano, indetta dalla Società romana per le caccie a cavallo, ebbe luogo oggi la prima riunione sportiva ippica. Eccovi il risultato delle corse:

PRIMA CORSA. — Premio della Società Romana caccia a cavallo (steeple-chase, gentlemen-riders): Coppa offerta dal Master per cavalli da caccia. Partono: *Hanny-Mosa*, di Morpurgo; *Gene-Avene* (idem); e *Nettuno*, di Odescalchi. Arrivano: 1. *Nettuno*; 2. *Gene-Avene*; 3. *Hanny-Mosa*.

SECONDA CORSA. — Premio incoraggiamento (steeple-chase, distanza m. 3000 circa). Corrono i seguenti cavalli: *Ocnie*, di Pezzola; *Giglio*, di Unganie; *Giove*, di Valdettaro; *Girafa*, di Baracco; *Gendarme*, di Capucci; *Alaric*, di Massoco; *Giovena*, di Malagola; *Furbo*, di Ardizzone; *Gesuita*, di Ferraccia; *Eden*, di Bracci. Arrivano: 1. *Giglio*; 2. *Alaric*; 3. *Eden*.

TERZA CORSA. — Premio Casilo (steeple-chase a vendere). Parte soltanto *George-Black*, che fa *walkover*.

QUARTA CORSA. — Premio principe Odescalchi (steeple-chase, gentlemen-riders). Distanza m. 5000 circa. Partono: *Monarque*, di Borghese; *Lady Clare*, di Odescalchi; *Ippolita*, di Erdody; *Olt*, di Malagola. Arrivano: 1. *Monarque*; 2. *Lady-Clare*; 3. *Olt*.

QUINTA CORSA. — Premio Patronesse (steeple-chase). Peso libero. Distanza m. 5000 circa. Partono: *Graziella*, di Radicati; *Gentilina*, di Cernazai; *Giandata*, di Borghese; *Emo*, di Guglielmi; *Giovinetto*, di Nattaro; *Ginger*, di Milanesi; *Benedes*, di Fenoglio; *Bebe*, di Martinengo; *Itchamar*, di Bos; *Intrepida*, di Alleisi; *Ipotrita*, di Ballero. Arrivano: 1. *Gentilina*; 2. *Benedes*; 3. *Bebe*; 4. *Itchamar*.

Durante questa corsa cadono i concorrenti Alvisi e Milanesi, senza però farsi gran male.

I premi sono consegnati ai vincitori dalla principessa Odescalchi e dalla contessa Scheibler.

LOTTA.

Il Campionato mondiale.

Il girone di Firenze.

La prima serata.

Ci telefonano da Firenze, 4, ore 22:

Al teatro Verdi, affollatissimo, cominciarono le prove di eliminazione di lotta pel Campionato mondiale, le cui decisive si svolgeranno a Milano, durante l'Esposizione.

Dopo brillantissimi assalti durati 16 minuti, Laurent (francese) batteva Eisabes (belga) con una presa di braccio.

Segue la seconda coppia Schmeykal (ungherese) Mamet Amour (turco); quest'ultimo tenne un contegno irritante. In seguito alle proteste del pubblico la Giuria ha sospeso tale prova, rinviandola a domani.

Segue la terza coppia: Yackson fu battuto dal russo Padoubny, dopo cinque minuti. Questa lotta riuscì interessantissima.

Quarta coppia: Holden (belga) fu atterrato dall'italiano Castelli, che fu applauditissimo. Lotta magnifica, durata 13 minuti.

La seconda riunione.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 22,18:

Le gare pel campionato di lotta ricominciarono nel pomeriggio.

Dumont lotta contro Laurent, entrambi francesi, e vince Laurent. Poi Cassou (francese) lotta contro Padoubny (russo): quest'ultimo atterra Cassou in 13 minuti. Jackson (australiano) si misura con Holden (belga); vince subito Jackson; Holden è portato via a braccia perchè cadendo ha battuto la testa ed è rimasto tramortito: poco dopo riprende i sensi. Petersen (danese) lotta contro Rancati (italiano): vince Petersen per una *presa di testa*. Castelli (italiano) e Wandare (belga); vince Castelli, ma il pubblico mormora sostenendo che la Giuria proclami l'italiano vincitore. Questi chiede di rinnovare la lotta. Nella seconda prova il Castelli atterra subito Wandare in mezzo a grandi applausi.

Si riprende la gara fra il turco Mamet Amour e l'ungherese Schmeykal, sospesa iersera pel non corretto contegno del turco; ma anche oggi il turco tenta vani colpi proibiti, fra cui il terribile *sgambetto*. Il pubblico protesta. L'ungherese, cessata la lotta, si pone a sedere sulla ribalta; allora il turco con un impeto d'ira lo investe e lo getta fra l'orchestra. Il pubblico grida indignato: «Fuori il turco, gettalo nell'Arno!» Vola anche qualche sgabello. L'ungherese, caduto in piedi, protesta appellandosi alla Giuria che squalifica Mamet-Amour fra gli applausi del pubblico. Le lotte odierne riuscirono molto interessanti. Il concorso del pubblico fu assai numeroso. Stasera le gare continuano.

***

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 23,45:

Alla terza serie prendono parte le seguenti sei coppie: Padoubny (russo) e Vandaar (belga), vince il russo in sette minuti con una *presa di braccio*; Holden (belga) e Laurent (francese), vince quest'ultimo con una *presa di braccio* in cinque minuti; Schmeykal (ungherese) e Dumont (francese), vince Schmeykal in 14 minuti con una *presa di testa*; Ilia (cubano) e Castelli (italiano), vince quest'ultimo con una *presa di testa* in 15 minuti; Cassou (francese) e Rancati (italiano), dopo tre riprese la continuazione del *match* venne rimandata a domani; Petersen (danese) e Yakum (australiano), lotta magnifica, vince Petersen con una *cintura inversa* in 15 minuti.

Cassou provocò le disapprovazioni del pubblico e della Giuria nella lotta con l'italiano Rancati.

Le gare per la "Cintura di Roma"

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,15:

Gremito era il teatro Adriano per la prima serie delle gare eliminatorie fra i concorrenti alla *cintura di Roma*. Le gare si svolsero nel modo seguente: prima Limousin (francese) e Milo (italiano); il francese attacca ripetutamente il forte avversario e lo atterra con una *cintura a rovescio* in sei minuti; la seconda lotta avviene fra Dickmann (tedesco) e Clement (francese); la lotta è asprissima e dura 13 minuti con due riprese, ma l'agile e furbo tedesco ha ragione del Clement mediante una *cintura indietro*. Dickmann è applaudito.

Il terzo assalto mette di fronte Aimable de la Calmette (francese) e Giovannoni (italiano). La lotta riesce brutale per entrambi le parti e si prolunga per 16 minuti con due riprese: sovente il pubblico è costretto a manifestare il suo sdegno per la brutalità dei colpi. Il francese riesce a vincere l'avversario mediante una *presa di braccio a terra*. Nel quarto assalto lotta Schackmann (tedesco) e Jemant (turco). Con attacchi rapidi e brutali lo Schackmann dopo due riprese in 12 minuti atterra il turco mediante un *ponte schiacciato*. Anche questo assalto provoca fischi da parte del pubblico. La quinta lotta avviene fra Raoul le Boucher (francese) e Ahmaithon (senegalese). Lotta poco interessante perchè per quanto il negro sia agile e forte non può evidentemente tener fronte allo scultorio e formidabile campione francese, che infatti lo atterra con una *cintura inversa* facilmente. La vittoria di Le Boucher viene salutata dal pubblico con grandi applausi.

SCHERMA.

Il torneo di Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,35:

Nella Sala Pichetti ebbe luogo la festa d'armi organizzata dal maestro Aurelio Greco. Assisteva un pubblico numerosissimo e scelto. Gli assalti erano diretti dal maestro Pessina.

Agesilao Greco tirò di fioretto successivamente con Machi e Frattini e il maestro Tedeschi. Gli avversari si tennero testa degnamente e furono meritatamente applauditi dal pubblico.

Greco mantenne sempre la sua insuperabile tattica, l'energia, l'elasticità, la grazia e lo stile, che furono sempre splendidamente sue doti essenziali.

Tirò assai bene il giovane dilettante barone Malvica nell'assalto col forte Caruso. Il maestro Teloldi contrastò molto bene l'Aurelio Greco. Questi eccelse nell'assalto con la spada da terreno con Caruso. Chiuse la festa un assalto con la sciabola tra il Greco Agesilao e il colonnello Salonna. Il pubblico applaudì fragorosamente questo assalto.

CICLISMO.

La fine della corsa di 24 ore.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

E' terminata alle ore 17, al Velodromo d'Inverno, la corsa delle 24 ore, con allenatori in motocicletta. Riuscì vincitore il corridore Bouhours, che percorse 1312 Km. e 106 metri; 2.o Vanderstuyft, Km. 1266 e m. 570; 3.o Contenet, Km. 1243 e 533 metri.

Bouhours appariva assai stanco e non fece che 6 chilometri nell'ultima ora. Aveva battuto il record dell'inglese Walters dopo 16 ore e 20 minuti di corsa.

La riunione di Flèche.

Ci telegrafano da Flèche, 4, ore 20:

Le corse odierne sortirono l'esito seguente: *Corsa di velocità*: 1.o Tinaz; 2.o Jacquelin; 3.o Vanoni.

Corsa di resistenza: 1.o Walthour; 2.o Simar; 3.o Germain.

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili

Una visita alla F.I.A.T.

Ieri, alle ore 9,30, i 228 allievi della Scuola per meccanici e conduttori di automobili, accompagnati dal direttore ing. G. Marenco e dall'ing. C. Frascari, per gentile concessione della Direzione della Fiat poterono visitare gli stabilimenti dell'importante fabbrica italiana. Accolti dagli egregi ingegneri Ettore Thovez, G. Vincon, Franzinetti e dal capo-officina Scacchi, sotto la loro guida visitarono successivamente l'officina preparazione pezzi, la sala montaggio motori e *carter*, il riparto montaggio vetture e carioni, la sala prove, la rimessa e l'officina riparazioni. Gli egregi ingegneri ed i capi-squadra furono larghi di spiegazioni, la grazia delle quali gli allievi tutti riportarono un'indimenticabile impressione della grandiosa fabbrica torinese.

Ecco come proseguiranno le lezioni di detta Scuola: Martedì, 6 marzo, ing. A. Bertoldo: cambi di velocità (segue); giovedì, 8 marzo, ing. A. Bertoldo: il differenziale; sabato, 10 marzo, ing. A. Bertoldo: la trasmissione flessibile.

Una conferenza all'Istituto Professionale operaio.

Ieri mattina, alle ore 10, ebbe luogo nell'Istituto Professionale Operaio, la conferenza su «Le Automobili» dell'ing. prof. Gaetano Mammoliti. Il concorso del pubblico fu numerosissimo.

Il conferenziere, con chiaro ed elegante discorso, espose le recenti più importanti innovazioni che i diversi tipi di automobili a benzina, a vapore ed elettrici hanno subìto in questi ultimi anni, quali ebbe occasione di rilevare recentemente nei saloni di Parigi e di Torino; accennò alle molteplici applicazioni dell'automobilismo e alla influenza che esso esercita sulla stampa, sulla lingua, sulla moda e persino sull'amore.

Da ultimo, augurando che sempre più sia curata e completata l'istruzione di tutti coloro che direttamente s'interessano dell'automobilismo, terminò il suo discorso, tra vivi applausi, con la fiducia che esso abbia maggiori sorprese ci prepari in un non molto lontano avvenire.

Abbiamo notato tra gli intervenuti il consigliere comunale ing. Sincero, il cav. Negri, il sig. Castagno, membri del Consiglio direttivo, l'ing. Verrena, il cav. Zaccaria, il colonnello Arieria, il capitano Ragazzoni, il cav. Rossi, l'ing. Müller, l'avv. Taverna, parecchi ingegneri, *chauffeurs*, direttori di scuola, insegnanti, allievi ed operai.

Ribassi ferroviari per la Mostra di Verona

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20:

In occasione dei mezzi di sport e degli automobili usati che avrà luogo a Verona saranno accordati tanto per i viaggi degli espositori e dei giurati, quanto per le spedizioni di oggetti, ribassi stabiliti nella concessione speciale (numero uno). Per godere tale ribasso essi dovranno avvenire nei seguenti termini: il tempo dei viaggi andata e ritorno è fissato dal 3 al 30 marzo; per le spedizioni l'andata dal 3 al 19 marzo, e il ritorno dall'11 al 30 marzo.

La riunione di Monaco — I concorrenti italiani.

A complemento delle iscrizioni telegrafateci da Monaco, dobbiamo aggiungere quella del canotto *Lorena*, di Paul Lette, con motore Just e scafo Gallinari, iscritto alla terza serie dei cruisers.

TIRO A VOLO.

Il tiro di ieri alla Villa Marchesa.

Ecco i risultati delle gare d'ieri, disputatesi nello *stand* della Villa Marchesa.

GARA D'APERTURA AL PIATTELLO. — 1.o, 2.o e 3.o premi divisi fra Auchentaller Carlo, Pinzi Decio e Montaldo; 4.o e 5.o premi divisi fra Mosca e Axerio.

TIRO GENERALE, *handicap* al piccione. — 1.o premio Musy avv. Carlo; 2.o Colombo Carlo; 3.o, 4.o e 5.o premi divisi fra Mosca, Chiastore e Durio Alessandro.

La poule al piccione venne divisa fra Andreis barone Camillo e Gottardi Paul.

La poule al doppietto venne vinta da Durio Alessandro con due doppietti su due.

Il tiro al piccione a Varese.

Ci telegrafano da Varese, 4, ore 19,45:

Eccovi l'esito del tiro al piccione:

TIRO DI PROVA. — Il primo e secondo premio furono divisi tra Castiglioni dott. Mario e N. N.; il terzo da Melli Aliprandi.

TIRO GENERALE. — 1.o Annovazzi Francesco; 2.o, 3.o e 4.o divisi fra Mozzoni Emilio, Belgiani Giuseppe e Ravizza Filippo.

TIRO FINALE. — 1.o Magneri dott. Luigi; 2.o Tosti dott. Vitaliano; 3.o diviso fra Bajnotti Luigi e Scolaro.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 4, ore 20:

Il *Premio Garonne* (*handicap*; 1000 franchi) riunì 40 tiratori. Il primo e secondo premio furono divisi fra il conte Trauttmansdorff e Robinson, i quali, rispettivamente a metri 25, 25 1/2 e 30 3/4 uccisero ciascuno 11 piccioni con 12 colpi. Il terzo premio fu diviso fra il conte De Robiano e Wood, i quali, rispettivamente a metri 25 e 21 e tirando ciascuno 12 colpi, uccisero 10 piccioni.

L'altra poule fu divisa fra Gallone, il capitano Leighton e Watson.

FOOT-BALL.

Le gare eliminatorie pel Campionato nazionale a Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 20:

Sul campo dell'Acquabella, affollatissimo, ebbe luogo l'incontro fra torinesi e milanesi.

Vince la seconda squadra del «Milan Foot-ball-Club» contro quella della «Juventus» di Torino con tre *goals* a zero, dei quali ne segna due nella prima ripresa ed uno nella seconda. La gara fu favorita da un tempo splendido.

PODISMO.

Il Cross Country a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22,30:

Grande successo riportò l'odierno Cross Country Nazionale. Ecco il risultato: 1.o Ragne-

Leggasi in quinta pagina:

Quale deve essere il programma della nuova Amministrazione comunale.

Il problema ferroviario e la leggenda dell'isolamento di Torino.

neau; 2.o Bouchard; 3.o Cousin; 4.o Benin; 5.o Wattremez.

Classificazione per gruppi: 1.o Stade français; 2.o Racing-Club di Francia; 3.o Società Atletica di Montrouge.

Le gare di ieri al Velodromo Umberto I.

A cura dell'Audace, ebbero luogo ieri al Velodromo Umberto I le seguenti gare:

I. *Gara di resistenza*, 5 Km., *scratch*: 1.o Giordano Marco; 2.o Renso.

II. *Gara di marcia*, 5 Km., *scratch*: 1.o Urani; 2.o Neri.

III. *Gara di velocità*, m. 400, *handicap*: 1.o Moretta senior (m. 15); 2.o Bongini (*scratch*); 3.o Moretta junior (*scratch*); 4.o Renso (m. 20).

IV. *Gara lancio del peso*: 1.o Camila, m. 7,95; 2.o Tarella, m. 7,45; 3.o Moretta senior, m. 7; 4.o Callori, m. 6,83.

V. *Gara di velocità*, m. 100, *handicap*: 1.o Urani (m. 10); 2.o Camila (*scratch*); 3.o Callori (m. 7); 4.o Moretta junior (m. 8).

Club-Sport « Robur ».

Ieri il Consiglio direttivo del Club Robur procedette alla distribuzione delle cariche, richieste dopo l'assemblea generale tenutasi giorni or sono. Riuscirono: presidente, signor Zanetti Ettore; vice-presidente, Canuto Giovanni; segretario, Pennati Carlo; cassiere, Camuto Paolo; consiglieri, Brogliatti Giovanni, Menti Leonardo, Ribotta Domenico, Tappero Gualtiero.

Audax Pedistico italiano — Sezione Torino.

Ieri mattina, con un tempo coperto, partirono alle ore 6 da piazza Castello gli aspiranti Audax che dovevano coprire il percorso Torino-Pinerolo e ritorno (km. 75) nel tempo massimo di ore 14,30. Arrivati alle ore 11,30 a Pinerolo, accolti festosamente dai soci del Club Robur, ripartirono alle ore 13,30 per arrivare a Torino alle ore 20,30.

Ecco i nomi degli Audax che compirono l'intero percorso: Reyne, direttore della marcia; Cornaglia G.; Cornaglia L.; Antonelli G.; Varale M.; Varale C.; Grillone I.; Mortara A.; Costanti, del Club Sport Irces; Dieva C., del Club Audace; Bertolli; Demagelo; Forno; Pagnia; Gera; Zecca, della Ginnastica. Compirono pure tutto il percorso tre signorine della sezione femminile ginnastica, che valsero sorbare l'incognito.

Audax Podistico Italiano - Sezione di Moncalieri.

Ieri ebbe luogo la seconda gita d'allenamento dell'Audax podistico italiano, sul percorso Moncalieri, Torino, Rivoli e ritorno, km. 42. La squadra partita alle ore 13,25 fu di ritorno alle ore 20, compiendo una bellissima *performance*. Domenica, 11, avrà luogo una terza gita. Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla farmacia Raimondi.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130.

Chi la fa l'aspetta

ovvero la rinunzia del dott. L... alla Massoneria

Giorni or sono, in una nostra telefonata da Roma si narravano alcuni curiosi e piccanti episodi dell'ultimo tempestoso Congresso del Grand'Oriente, dove un delegato torinese aveva portata la questione delle note « espulsioni » inflitte — su denunzia di qualche franco-muratore torinese — dal Gran Maestro Ferrari, alla vigilia delle elezioni, ad alcuni uomini politici, che avevano accettato di far parte della lista concordata.

Non si è più potuto sapere quale seguito abbia avuto, nelle segrete Congreghe, quell'incidente; ma quel che vien ora in luce a proposito dei nostri massoni ascritti al partito socialista torinese serve a lumeggiare la strana situazione in cui i denunciatori si sono trovati.

Fu detto all'epoca delle elezioni, e sopra tutto poi, che chi aveva denunziato i « soci » fedifraghi, era stato il dottor Lava, e che era sulla sua proposta che il Grand'Oriente aveva spiccato il famoso *ukase*.

Il dottor Lava, allora era riuscito a mettere d'accordo le due coscienze, la massonica con la socialista — e il partito, allora, parve accontentarsene. Ma non poteva essere che una tregua data a scopo elettorale. Ora che le elezioni son passate e non c'è più da sperar nulla dalle segrete influenze, il partito è ritornato alla carica, e questa volta ha messo alla gola ai soci massoni il ferreo dilemma: o con noi o con la Massoneria.

Bisogna conoscere un poco la storia del partito radico-repubblicano-massonico torinese, dai tempi del buon Narratone a venire fino a quelli del dottor Lava, per comprendere il significato e l'importanza di questo *out out* dei socialisti. Le sparse reliquie di quel partito s'erano andate un po' per volta accostando ai nuovi ideali del socialismo, e un po' per volta avevano chiesto, quasi per pietà, ostello dentro alle trincee socialiste. Così il vecchio partito radico-repubblicano, perduta la sua fisonomia, aveva finito per perdersi e disperdersi nella gran massa socialista. Senonchè a taluni poteva far comodo conservare una parte dei propri ideali o almeno non far getto di quelle relazioni e di quelle amicizie che avrebbero potuto anche, in certe circostanze, riuscire utili! E così avvenne che parecchi di quei tali sostennero la teoria che un buon massone poteva essere un perfetto socialista. E' vero che fra la vecchia e borghese e segreta Massoneria e il socialismo nuovo e rumoroso ci sono termini antitetici; è vero che un *referendum* ha stabilito che il partito socialista non deve aver nulla di comune colla Massoneria; ma infine si trovano degli accomodamenti anche col Cielo, che non si troverebbero colla Massoneria e col socialismo?.....

Ma il socialismo, questa volta, non ha voluto saperne, e allora si è avuto l'edificante spettacolo di gente che, posta nel bivio di rinnegare o la Massoneria o il credo socialista, rinnega la prima per salvare il posto conquistato in Consiglio. E sono appunto quelli stessi Lava e compagni, che, or è poco più di un mese, si valevano della Massoneria per « fare le elezioni », e si erigevano giudici ed esecutori di sentenze contro antichi consoci dormienti, scelti con abile discernimento nella lista elettorale concordata!

Allora hanno fatto espellere: oggi si sono espulsi da sè.

Il caso è abbastanza curioso e anche un poco istruttivo, perchè rivela metodi e costumi di vita pubblica..... abbastanza curiosi e disinvolti.

I socialisti e la Massoneria.

Sabato sera nel salone dell'Associazione generale ebbe luogo un'assemblea privata socialista, presieduta dal segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato, Paolo.

Varii oggetti erano all'ordine del giorno, ma la seduta fu dominata dalla discussione sulla iscrizione nel partito di persone legate alla Massoneria.

La scottante argomento agitò subito l'assemblea in modo vivacissimo. Le frasi sonanti, le interruzioni fra massoni e antimassoni raggiunsero le più alte note. Il prof. Castellano potè finalmente far presente che il partito aveva già espresso il suo parere sull'argomento col noto *referendum*, riuscito sfavorevole ai massoni; e perciò l'assemblea non poteva far altro che inchinarsi al voto della maggioranza.

L'osservazione parve giusta all'assemblea, che l'approvò.

A questo punto l'ex-repubblicano e neo-consigliere socialista dott. Lava domandò la parola per annunziare che, per atto di disciplina di partito, egli aveva fin da alcuni giorni fa deposta la sua veste di massone; pur essendo persuaso che massoneria e socialismo potrebbero, uniti, spiegare una forza maggiore contro il clericalismo.

Dichiarazioni uguali fecero altri massoni, fra cui l'avv. Sciorelli, l'ex-candidato Berardelli, ecc.

Uno solo, il Sinopoli, passato recentemente dal campo repubblicano a quello socialista, dichiarò che la sua coscienza non gli consentiva di rinunziare alla massoneria, e perciò annunziò le sue dimissioni dal partito.

***

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Torino, 4 marzo 1906.

« *Ai socialisti della Sezione Porta Susa*,

« Nell'assemblea socialista di ieri il partito socialista torinese ha imposto le dimissioni dalla Massoneria ai compagni torinesi.

« Appartengo con piena autonomia del mio pensiero e della mia azione alla Loggia « Popolo Sovrano », nata con programma politico consono a quello del partito socialista. Non credo, pel culto della libertà e pel rispetto a me stesso, di dover piegarmi ad imposizioni collettive, nemmeno giustificate.

« Se così si vorrà, resterò fuori dall'organizzazione. Ma sarò sempre quello che fui, e compagno negli ideali e valorosi capi del partito cui non tocca la scomunica maggiore dell'assemblea torinese.

« Coll'amicale saluto,

« Vostro: *Dott.* FRANCESCO SINOPOLI. »

L'AGITAZIONE DEI METALLURGICI.

Le modificazioni al regolamento

Nel pubblicare il regolamento, compilato di comune accordo dalle due Commissioni, avevamo premesso che vi era indubbiamente qualche modificazione da apportarvi. Le varianti — quasi tutte riferentisi alla forma — sono le seguenti e vengono a completare in modo esatto il regolamento stesso. Bisogna però notare che la Commissione fissò per l'art. 13 il principio che la Cassa speciale non dovrà aver lo scopo di sovvenire gli operai in caso di sciopero, e la relativa formula sarà ancora data nella riunione che avrà luogo martedì tra l'avv. Cerruti, il signor Versi e un delegato operaio.

All'art. 3 nel secondo capoverso bisogna togliere la parola eccezionalmente e surrogare i tre ultimi periodi coi seguenti:

« Tanto le ore di lavoro in più delle dodici sono contemplate, quanto quelle dei giorni festivi saranno considerate come lavoro straordinario, non obbligatorio, saranno compensate: le prime col 50 per cento d'aumento, le seconde col 25 per cento fino a mezzogiorno, e col 50 per cento dopo mezzogiorno.

« Per tali lavori straordinari saranno dalla Direzione preferibilmente eccettuati i giorni successivi ai festivi.

« Sono considerati giorni festivi, oltre le domeniche, il Capodanno, Epifania, ultimo giorno di carnevale, Assunzione, Corpus Domini, San Giovanni Battista, San Pietro e Paolo, Natività, Ognissanti, Concezione, Natale. »

All'art. 5, dopo la parola *precedenti*, bisogna aggiungere: « Le ritenute di tre giorni si farà in due rate. »

All'art. 6 la frase « sono concessi dieci minuti di tolleranza », è nel testo ufficiale così redatta: « Dopo dieci minuti di tolleranza dall'ora stabilita, ecc. »

All'art. 8 l'ultima frase va surrogata con questa: « ..... e sarà ritenuto assente se non avrà giustificato di aver atteso al lavoro ».

All'art. 10, invece delle parole: « potrà essere punito », si deve leggere: « sarà punito »; invece di: « ripete due volte », « per altre due volte », aggiungendo in fine la parola: « immediatamente ».

Gli articoli, 11, 12 e 13 nel testo ufficiale suonano così:

11. — Saranno licenziati con immediata cessazione dal lavoro e dalla paga gli operai colpevoli:

a) di grave insubordinazione e di ingiustificabile rifiuto di obbedienza ai superiori;

b) di furto o danneggiamento al materiale d'officina;

c) di gravi litigi fra i compagni.

Potranno pure essere licenziati immediatamente gli operai mediante pagamento di otto giorni di mercede.

12. — All'infuori dei casi previsti negli articoli precedenti e di quello di sospensione del lavoro nella fabbrica, per il licenziamento dovrà darsi il preavviso di una settimana; è in facoltà dell'operaio di licenziarsi il lunedì mattina per il sabato sera successivo, mentre la Direzione dovrà per ogni licenziamento preavvisare un sabato per l'altro.

All'operaio che per tranta mesi continui dall'applicazione del presente regolamento si trovi nello stabilimento, si dovrà per il licenziamento dare il preavviso di due settimane.

Alla spirare del termine seguirà l'aggiustamento del conto, previa consegna, per parte dell'operaio, di tutti gli oggetti ricevuti.

All'operaio licenziato dallo stabilimento saranno concessi tre permessi di due ore ciascuno al principio e alla fine dei turni di lavoro.

13. — Nel caso di assenza non giustificata dell'operaio nei due giorni antecedenti a quello di paga, la Direzione avrà diritto di trattenere in deposito tre giornate di mercede.

L'importo delle multe e delle ritenute non derivanti da guasti al materiale dello stabilimento sarà versato in una Cassa speciale per aiutare nei periodi di disoccupazione gli operai che eventualmente venissero colpiti, esclusi i casi *di sciopero*.

Con speciale regolamento, compilato di comune accordo fra le parti, verranno disciplinate le norme per il funzionamento di detta Cassa.

Infine all'art. 18 il comma *a* è così surrogato: « ..... che si presenti al lavoro in ritardo e resti assente dal lavoro », invece di: « per assenze arbitrarie »; alla frase: « per tutto il tempo del ritardo » bisogna aggiungere: « o dell'assenza ».

L'estrazione della lotteria di animali vivi.

Una gran folla, di forse cinquemila persone, ha assistito dalla piazza Vittorio Emanuele I all'estrazione dei quaranta premi destinati alla lotteria di animali vivi a beneficio dei 17 Asili suburbani confederati. Le formalità prescritte dalla legge furono compiute scrupolosamente alla presenza del conte N. Agliano di Pertengo, presidente della Federazione, del cav. Giacomo Durio, vice-presidente, del cav. Girardi, direttore di segreteria, del cav. Debernocchi, tesoriere, dell'avv. Renaud, rappresentante la Prefettura, di due impiegati della Direzione del R. lotto e dei rappresentanti dei 17 Asili interessati.

All'imbussolamento dei numeri provvidero cortesemente alcune signore. Durante tutti questi preparativi la Banda del 26.o reggimento fanteria dava concerto sulla piazza.

L'estrazione dei premi venne fatta sul terrazzo della casa Fubini ed incominciò alle 15. Ad ogni numero un pompiere dava uno squillo di tromba. Dei grandi cartoni venivano man mano esposti al pubblico tutt'attorno al parapetto del terrazzo e recavano il numero vincitore. Ecco il risultato dell'estrazione:

1. Pariglia cavalli (dono di S. M. il Re): Serie 27, numero 437 — 2. Cavallina bianca (dono di S. M. la Regina madre): Serie 9, N. 139 — 3. Due manzo (dono del Duca d'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi): Serie 20, N. 128 — 4. Due vitelli da latte (dono del Duca di Genova): Serie 28, N. 134 — 5. Una manzetta (dono del marchese Luigi Medici del Vascello): Serie 12, N. 366 — 6. Due montoni bergamaschi (dono del conte G. Guerrieri di Mirafiori): Serie 18, N. 130 — 7. Asinello: Serie 33, N. 49 — 8. Due capre pigmee d'Africa: Serie 11, N. 120 — 9. Capra indigena: Serie 16, N. 450 — 10. id. id.: Serie 13, N. 106 — 11. Montone: Serie 25, N. 74 — 12. Agnello: Serie 8, N. 18 — 13. id.: Serie 31, N. 390 — 14. Due conigli normanni: Serie 29, N. 206 — 15. Due conigli inglesi: Serie 25, N. 458 — 16. Due conigli argentati: Serie 14, N. 57 — 17. Due conigli russi: Serie 37, N. 347 — 18. Coppia fagiani dorati: Serie 24, N. 38 — 19. Coppia fagiani torquati: Serie 30, N. 54 — 20. id.: Serie 29, N. 6 — 21. Coppia polli brahma: Serie 26, N. 377 — 22. id.: Polli Langsham: Serie 21, N. 164 — 23. id.: Polli Cocincina: Serie 4, N. 366 — 24. id. Polli Malines: Serie 6, N. 189 — 25. id. Polli olandesi: Serie 17, N. 369 — 26. id. Polli Amburgo: Serie 30, N. 262 — 27. id. Polli Yokoama: Serie 21, N. 168 — 28. id. Polli Bantam: Serie 29, N. 340 — 29. id. id.: Serie 21, N. 185 — 30. id. Tacchini: Serie 10, N. 70 — 31. id. id.: Serie 25, N. 130 — 32. id. id.: Serie 36, N. 230.

Gli altri otto premi minori furono vinti rispettivamente dai seguenti numeri:

33.: Serie 35, N. 462 — 34.: Serie 7, N. 250 — 35.: Serie 28, N. 170 — 36.: Serie 35, N. 400 — 37.: Serie 31, N. 48 — 38.: Serie 10, N. 16 — 39.: Serie 18, N. 200 — 40.: Serie 26, N. 390.

Durante l'estrazione si seppe solo che il vincitore delle due capre pigmee d'Africa è il signor Albera, il quale aveva donato alla lotteria un agnello.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi.

Ieri, col diretto di Francia delle ore 14,16, giunse il Duca degli Abruzzi, di ritorno da Londra, ove si è recato per verificare personalmente alcune ordinazioni riguardanti la sua prossima spedizione in Africa.

Arrivi e partenze.

Partirono ieri alla volta della capitale il senatore Borgnini e l'on. Bertetti.

Elezioni di probiviri.

Non si poterono costituire i seggi elettorali nelle otto sezioni (operai) del I Collegio (Industrie metallurgiche e meccaniche) e nella sezione unica (Industriali) del VII Collegio (Industrie dei trasporti), stante la diserzione degli elettori.

L'assemblea annuale dell'Ordine Medico.

L'assemblea di ieri dell'Ordine medico, sotto la presidenza del prof. V. Oliva, riuscì poco numerosa ed animata.

Letta ed approvata fra applausi la relazione morale del presidente, si passò alla votazione per le nomine dei consiglieri.

Risultano eletti, in surrogazione dei cinque scadenti e dei dimissionari, i soci: Molinari Vittorio, Fassò Gaudenzio, Della Torre Piero, Abba Francesco, Bergesio Libero, Nasimbene Mario.

Revisori dei conti: Sola Erasmo, Rocco Filippo, Vassino Giuseppe.

Ancora dell'incidente fra ufficiali e borghesi nel *Caffè Emilia*.

Il signor Cattaneo ci prega di pubblicare che, in seguito alla dichiarazione fatta dagli ufficiali di non aver motteggiato nè lui nè la signora che era in sua compagnia, a sua volta dichiara di essere spiacente di aver lanciato la frase offensiva che diede luogo al doloroso incidente.

Il Cattaneo desidera pure di dichiarare non essere vero che egli sia stato malmenato e percosso da varii ufficiali (come fu detto da altro giornale), ma che, mentre era fuori del caffè intento a discutere con alcuni borghesi, fu soltanto urtato da un ufficiale, e che per l'urto scivolò e cadde.

Una baruffa in via Conte Verde.

Cinque colpi di rivoltella e un ferito.

L'altra sera, a tarda ora (erano le 23,30), in via Conte Verde, angolo via Torquato Tasso, avveniva una baruffa fra alcuni giovanotti, frequentatori di una casa di passatempo sita in detta località. La baruffa ebbe origine in una vecchia ruggine esistente fra certo Bertero Domenico, fattorino, d'anni 23, abitante in via Stampatori, N. 12, e certo Burzio Felice, d'anni 17 (!), pure fattorino, abitante in via Roma, N. 18.

I due avversari si incontrarono, e sembra che il Burzio, il quale era in compagnia di altri suoi amici, sia mosso contro il Bertero e l'abbia colpito con uno schiaffo. Sembra anche che qualcuno abbia estratto il coltello e l'abbia mostrato minacciosamente; ma ciò non è stato finora accertato. Certo è che il Bertero estrasse una rivoltella, di cui era munito con regolare licenza, e ne sparò cinque colpi. Uno dei proiettili colpì il Burzio alla spalla sinistra.

Al rumore degli spari accorsero varii agenti di P. S. della Sezione di via della Zecca, i quali arrestarono il feritore e accompagnarono il ferito al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

Il tentato suicidio d'una domestica

Nella sezione Bozzolo all'Ospedale di San Giovanni è stata ricoverata ieri certa Maria Rocchero, d'anni 23, domestica del barone Garelli, abitante sulla strada di Santa Margherita, 142. La ragazza aveva ingoiato, a scopo suicida, due pastiglie di sublimato corrosivo. Le fu praticata la lavatura dello stomaco e messa fuori pericolo. Non volle dire per quali motivi si fosse indotta al triste proponimento.

La disgrazia d'un ciclista.

Ieri alle 16 l'incartatore Antonio Martino, d'anni 23, abitante in via Deposito, 9, percorrendo in bicicletta lo stradale di Orbassano, fu urtato da un barroccio di margaro e gettato a terra. Una stanga del carro lo colpì in pieno petto, facendolo rimanere privo di sensi. Fu raccolto dalle guardie daziarie e da una di esse trasportato all'Ordine Mauriziano, dove il dott. Gallina, che gli somministrò le prime cure, gli riscontrò parecchie contusioni ed abrasioni, ma nessuna frattura. Guarirà in dieci giorni.

All'ospedale per uno sbaglio.

Lo scultore Sierna Costantino, d'anni 45, da Varallo, abitante in via Artisti, N. 31, si recò a chiedere assistenza ai medici del San Giovanni perchè, per puro sbaglio, aveva ingoiato alcuni sorsi di petrolio.

Tra padre e figlio

Al San Giovanni fu medicato ieri il cameriere Eugenio Aiasse, di 16 anni, contuso alla spalla destra. Dichiarò che, in seguito ad un litigio, suo padre l'aveva percosso col calcio di una rivoltella. Fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Disgrazie a bambini.

Il bambino Angelo Ardissone, d'anni 3, mentre si trastullava in casa, inciampò e cadde sopra una pentola di brodo bollente, ch'era stata deposta sul pavimento, e se la rovesciò addosso. Il povero piccino riportò ustioni in diverse parti del corpo. La madre lo portò al San Giovanni per le cure necessarie. I medici però non si pronunciarono sul termine della guarigione.

— Il bimbo Giuseppe Galeazzo, d'anni 2, abitante in via Belvedere, N. 17, avendo trovato sopra un tavolino una pastiglia di sublimato corrosivo, la credette un dolce e la ingoiò. La madre, accortasene, trasportò il figlioletto al San Giovanni, dove il medico di guardia gli praticò la lavatura dello stomaco.

Stato Civile di Torino

4 marzo 1906.

NASCITE: 34, cioè maschi 19, femmine 15.

MATRIMONI: Baruffaldo Giuseppe con Avanza Maria — Bergero Giuseppe con Perino-Chinchin Cristina — Borgiotto Antonio con Bodello Margherita — Fagnani Antonio con Gatti Rosa — Geno Giuseppe con Martoia Caterina — Gremo Lodovico con Rosatio Margherita — Marchisio Pietro con Negro Teresa — Pros Marino con Pros Maria.

MORTI: Mantovani Matilde (ved.) n. Giuliani, d'anni 73, di Arco Trentino, agiata, corso Oporto, 51.

Degli Esposti Anna n. Borgis, id. 45, di Torino, negoziante, via Monferrato, 18.

Costa Maria (ved.) n. Pasquero, id. 72, di Castellinaldo, rigattiera, via Colli, 16.

Demo Nicola id. 49, di Cuneo, agiato, via Venti Settembre, 41.

Franchetta Giovanni, id. 60, di San Damiano d'Asti, agiato, via Asti, 6 bis.

Traversa Paolina (ved.) n. Moris, id. 56, di Avigliana, casalinga, strada Val Salice, 105.

Bosso Giuseppe, id. 67, di Cambiano, imballatore, via Villarbasse, 20.

Lovatto Prassede (ved.) n. Primo, id. 60, di Cavour.

Garnino Amelia, id. 79, di Polonghera, fabbro.

Ricca Giovanni, id. 19, di Montaldo, cuoco.

Molina Domenico, id. 27, di Bruno, vetturale.

Ferrero Giovanni, id. 72, di Arignano, contadino.

Vallauri Giuseppe, id. 79, di Radello, negoziante.

Lorenzo Alfredo, id. 37, di Coazze, falegname.

Furbatto Giuseppe (ved.) n. Orcelli, id. 75, di Torino.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONI.

Varesini Tommaso, falegn., con Tacchella Carolina.
Verola Giuseppe, impieg., con Spirolli Maria.
Dotti Alessandro, cocchiere, con Marcopo Margher.
Xerzo Pietro, avvocato, con Ferraro Margherita.
Quirico Ernesto, ferr., con Chionio Margh., cuc. libri.
Quaglia Giuseppe, latt., con Ossidati Virginia, sarta.
Camussi Carlo, mecc., con Gai Domenica, operaia.
Boffo Giovanni, mercan. con Giovanetti Flavia, cam.
Burzano Giovanni, imp., con Savoldelli Luigia.
Cantero Luigi con Sgranfetto Dirce.
Alessnata Giuseppe con Valino Caterina.
Oncio Giuseppe, vernic., con Bellino Luigia, tessitr.
Carrone Carlo, manov., con Dellavalle Maria, negoz.
Braun Giovanni, imp., con Sola Caterina ved. Puglia.
Ferrero Guido nichell., con Verri Ferdinanda, orlatr.
Capra Carlo, calzol., con Moriara Maria Madd., sarta.
Gallo Giov., tagliat. camic, con Figliolini Maria, ool.
Dellarovere Edoardo, contad., con Tirone Luigia.
Parisi Giovanni, ass. costr., con Boccardino Ernesta.
Olai Michele, panatt., con Peiretti Teresa.
Barberis Giacomo agric., con Dompè Veronica.
Torreglio Augusto, stampat., con Feciglio Giovanna.
Cavallero Carlo, viagg. comm., con Pipitò Emma.
Medico Luigi, ebanist. ghisa, con Pavia Luigia, tessit.
Mussio Ettore, negoz., con Garavagno Domenica.
Calleri Virginio, impiegato, con Rossi Maria.
Kapfhammer Otto con Arduino Agnese.
Bouvier Pietro, benestante, con Pennano Angela.
Nasi Pietro, agric., con Mappa Angela, cameriera.
Pouget Raimondo, artista, con Bertola Maria.
Molinaris Giorgio, pastaio, con Marchetti Maria.
Fulcheri Giuseppe, propr., con Chiocchio Caterina ved. Vorgnano.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI ALGESIRAS

Si vogliono affrettare i lavori ma si dispera della loro conclusione.

L'enigma germanico.

Parigi, 4, ore 22.

I telegrammi pervenuti da Algesiras ai giornali parigini del pomeriggio sembrano confermare e accentuare l'importanza politica del voto di ieri alla Conferenza pel Marocco.

« Il voto di ieri — dice il corrispondente del *Temps* — significava chiaramente la volontà della Conferenza di affrettare i suoi lavori e di uscire dal periodo irritante di ritardi indefiniti. Senza dubbio si trattava di una semplice questione di procedura, ma siccome questa procedura era al servizio della politica, non bisogna restringerne il carattere e la portata. Sforzi seri erano stati fatti per attenuare la manifestazione di ieri; ne ho trovata la prova nell'opinione di certi delegati, che vorrebbero ora accorgersi che, impegnando la questione della Polizia, si complicano le difficoltà e si irrita una delle due parti in presenza, le cui disposizioni potrebbero risentirsi del voto. Si aggiunge, dicono essi, alle difficoltà della Banca quella della Polizia non si potrà più uscirne. Altri delegati rispondono a tali tardive riflessioni: perchè le disposizioni della Germania siano cambiate bisognerebbe che diventassero più cattive; ma già non erano buone; finora la Germania interrogò molto, ma non rispose affatto. Ieri quando sir Arthur Nicholson propose di trattare la questione della Polizia, la Germania non ha mostrato su tale questione della Banca il menomo desiderio di accordo. Rimaneva ostinatamente attaccata alle sue idee; allora che fare? Non si vedeva come risolvere la questione. Forse, mi disse un altro ieri, la Germania sperava imputare, all'impazienza che ha la Francia di fare avanzare i lavori, l'insuccesso della Conferenza. Il voto di ieri ha reso vano tale caso. Si è visto che la Francia non era la sola di tal parere; tutti i tentativi, per attenuare e mutare tale significato, ormai acquisito, rimarranno senza effetto. »

Non altrimenti si esprime il corrispondente della *Liberté* telegrafando: « Dopo il voto di ieri l'impressione generale si risente comunemente del doppio sentimento provocato dal sollievo di vedere infine avvicinarsi la soluzione e dall'inquietudine che fa nascere il presentimento di una non riuscita della Conferenza, non riuscita che sembra ora quasi inevitabile. Il conte Cassini e Witte confessano che il loro ottimismo è probabilmente molto chimerico.

« I delegati tedeschi sono divenuti muti, quasi invisibili. Corre voce che al principio della seduta di lunedì rifiuterebbero di conformarsi alle decisioni prese ieri dalla Conferenza e che dichiarerebbero preferire uno scioglimento immediato. Tale decisione è troppo grave per essere presa senza un ordine venuto da Berlino; perciò tale notizia mi sembra molto contestabile. La verità si è che non si sa nulla di quanto accadrà nella riunione di domani, tranne che il cattivo umore e la posizione difficile in cui si è messa la Germania autorizzano a temere che si prendano risoluzioni estreme. »

Commentando questi dispacci i giornali francesi naturalmente trionfano; lo fanno per altro in modo abbastanza misurato, senza smargiassate.

La stessa *Patrie* si contenta di rilevare come la Germania si trovi isolata e come la situazione della Francia venga probabilmente a trovarsi rafforzata anche dalla visita di re Eduardo al Presidente della Repubblica.

Il *Temps* si rallegra nel vedere che, non soltanto le nazioni legate alla Francia da trattati o da manifesti interessi, come la Gran Bretagna, la Spagna, la Russia, gli Stati Uniti ma anche il Belgio, il Portogallo, i Paesi Bassi abbiano riconosciuta la giustezza delle proposte francesi. « Infine, è l'eminente rappresentante dell'Italia, che col suo intervento ha precisato, nel senso che speravamo, l'opinione della Conferenza. Quando alcuni giorni or sono rifiutavamo di ammettere che il contegno del marchese Visconti-Venosta potesse essere quale lo indicava un telegramma da Algesiras all'*Agenzia Havas*, avevamo mille volte ragione di non dubitare della fedeltà del Governo italiano agli accordi mediterranei che esso concluse coll'Inghilterra e la Francia. Il voto di procedura di cui i delegati di Spagna e d'Italia hanno così felicemente definito il carattere ci permise di rilevare che l'ingiusta violenza degli attacchi diretti contro la politica francese dalla stampa tedesca non ha impressionato l'imparzialità dell'Europa. Non cercheremo di simulare il piacere che ci ispira tale constatazione.

La nota giusta è data dalla *Liberté*, la quale osserva che è possibile che con una nuova manovra Radowitz e Tattenbach ottengano che la Conferenza non si pronunci sul fondo della questione della Polizia ed evitino al loro paese o piuttosto al loro Sovrano il fatto sgradevole di una sconfessione dell'Europa intera; ma checchè ora arrivi questa sconfessione al litigio che i tedeschi sollevarono ingiustamente contro la Francia e il riconoscimento della nostra buona fede sono ormai iscritti nella storia.

La Germania ha intenzioni pacifiche.

Berlino, 4, ore 23.

Il *Lokalanzeiger*, che dichiarava ieri che, per evitare lo scacco della Conferenza, la Germania era pronta a fare delle concessioni compatibili col principio della internazionalizzazione delle riforme, constata oggi che i pericoli minacciosi per la pace europea sono scomparsi.

La *Tägliche Rundschau* riceve da Algesiras che la Germania ha votato contro alla fissazione a lunedì della discussione della questione della polizia per ragioni puramente tecniche. E' errato attribuirle l'intenzione di voler ritardare il più possibile la decisione finale, cioè lo scacco della Conferenza. Infatti la Germania avrebbe meno a perdere che la Francia, in questo scacco, perchè chiede meno.

D'altra parte la *Post* scrive: « Se si desidera il successo della Conferenza, bisogna che siano fatte delle concessioni da una parte come dall'altra. »

Tattenbach si dice sicuro del buon esito.

A Madrid invece si crede imminente la rottura

Roma, 4, ore 22.

Telegrafano da Algesiras alla *Tribuna*: « Era nata la voce che nella seduta di lunedì i delegati tedeschi avrebbero fatto dell'ostruzionismo, che non avrebbero cioè risposto alle questioni che fossero loro eventualmente proposte. Qualche corrispondente francese affermava recisamente che il signor Radowitz avrebbe dichiarato che la Germania rifiuterebbe di discutere la questione della polizia prima che la discussione sulla questione della Banca fosse terminata e avrebbe manifestato l'intenzione di ritirarsi dalla Conferenza se questa emettesse un voto contrario. Ebbene, il signor Tattenbach rispondeva ridendo alla domanda che a tale proposito gli avevo rivolta: « Sono pazzie. Non dubitate che risponderemo e discuteremo su tutto. »

« — Però l'opinione generale è pessimista.

« — La mia invece non lo è.

« — Ma voi credete ad un buon esito?

« — Non solo ci credo, ma ne sono sicuro.

« Con tutto ciò debbo dirvi che la situazione è tutt'altro che migliorata e che avremo la rottura, a meno che naturalmente la Germania non modifichi la sua condotta, poichè i francesi insistono nel dire che essi non possono cedere maggiormente.

« Stasera non mancava chi diffondeva l'idea che la Conferenza finirebbe nel *crack* prima che il duca Almadovar si rechi a Madrid. »

Telegrafano alla *Tribuna* da Madrid: « La stampa madrilena che, in verità non è stata mai troppo ottimista, considera come imminente la rottura della Conferenza di Algesiras. Il discorso tenuto ieri alla Conferenza dal marchese Visconti-Venosta in appoggio alla sua proposta di iniziare lunedì l'esame della questione della polizia, è generalmente lodato come un felice tentativo di spianare la via agli accordi. Forse a questo accordo potrà giovare la breve sospensione dei lavori della Conferenza, determinata dal fatto che il duca Almadovar viene a Madrid per assistere al ricevimento del Re del Portogallo. Nelle sfere diplomatiche si spera. »

Lo Tzar grazierà il tenente Schmidt.

Ci telegrafano da Odessa, 4, ore 17,5:

Le Autorità militari hanno ricevuto un telegramma da Pietroburgo in cui si annunzia che lo Tzar grazierà il luogotenente Schmidt.

Il Consiglio di guerra a condannati a due anni di lavori forzati lo studente Kourilow e la signorina Davidovitch, che attentarono alla vita del governatore e del prefetto.

Il romanzo di un padre superiore.

Ci telegrafano da Sassari, 4, ore 20:

Si conosce ormai in tutti i suoi particolari il romanzo del superiore dei minori conventuali di Sassari.

Un giovanotto che aveva compiuto il corso tecnico, venne, 14 anni or sono, fatto entrare nell'Ordine dei minori conventuali. Intelligente e studioso, si attirò la stima e la fiducia dei superiori. Mandato in un convento presso Cesena, fu assalito da una tentazione sotto forma di una splendida ragazza che durante la confessione disse il suo peccato: l'amore ardente per un uomo che vestiva come il confessore, che aveva la più meravigliosa delle espressioni come il confessore. Il frate resistette e la battaglia fu vinta, anche con l'aiuto di un trasferimento a Bologna. A Bologna il fraticello sentì nuove passioni, così che venne mandato a Sassari, dove da circa due anni era superiore del convento di Santa Maria. Ma fra le sue penitenti, fra le assidue ascoltatrici delle sue prediche, una scosse la sua già vacillante vocazione: una giovane di 18 anni, di Ittiri, da poco tempo reduce da Milano, dove ha una sorella maritata ad un impiegato ferroviario. Il superiore non seppe resistere al fascino della giovanetta e decise di interrompere la sua carriera, per la quale non sentiva più vocazione. Scrisse una lettera al procuratore generale dell'Ordine invocando il suo perdono; fece, piangendo, la consegna della cassa ad un altro frate, ed il giorno delle Ceneri, mentre nella chiesa di Santa Maria le devote cercavano il *Santo* (così tutti chiamavano il pallido superiore), il promesso sposo gettata la tonaca alle ortiche, si imbarcava per Genova diretto a Milano, ove gli è assicurato un impiego presso una casa di commercio. Da oltre un mese il fraticello studiava computisteria e si esercitava nelle pratiche commerciali. Fra dieci giorni la fidanzata lo raggiungerà a Milano. Ieri al Municipio un amico ritirò i documenti necessari per fare a Milano le pubblicazioni matrimoniali. L'ex-superiore non ha ancora 33 anni.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia italiana di operette, diretta da Ettore Vitale): ore 20,45: Debutto con l'operetta in tre atti e cinque quadri: *La bella addormentata nel bosco* di C. Lecocq, nuova per Torino. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica italiana di E. Gramatica e R. Ruggieri), ore 20,45: *Amanti*, commedia in 3 atti di M. Donnay. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia equestre reale romana Sidoli), ore 20,45: Grande rappresentazione equestre e pantomima: *Il teatro Balbo sott'acqua* — L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *L' sospo*, commedia in quattro atti di G. Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 25, dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 18.

Quale deve essere il programma della nuova Amministrazione comunale.

Il problema ferroviario e la leggenda dell'isolamento di Torino.

Abbiamo svolto nell'articolo pubblicato nel N. 61 di venerdì 2 marzo quale deve essere il programma finanziario e dell'energia elettrica della nostra Amministrazione comunale; esaminiamo ora un'altra importante questione urgentissima, importante, intieramente connessa con le sorti della nostra produzione industriale: la questione ferroviaria.

Una leggenda abilmente creata dell'attività intelligente dei naturali concorrenti di Torino, e ingrandita dalla nostra dabbenaggine e dalle nostre discordie, ha fatto sì che molti fra gli stessi torinesi credono in buona fede che la posizione della nostra città sia sommamente infelice in riguardo agli scambi internazionali.

Mai leggenda più dannosa agli interessi della nostra città fu più di questa completamente destituita di fondamento. La verità vera è perfettamente l'opposto. Torino è benissimo situata, perchè il Piemonte confina colla Francia e colla Svizzera, e le distanze che separano Torino dall'Europa centrale e dalla Francia meridionale sono minori di quelle che separano Milano dagli stessi punti.

Infatti quando il traforare una montagna pareva ad ora un'opera colossale, quando nessun valico univa la Lombardia coll'estero, cinquant'anni fa, qui in Piemonte, si ebbe il coraggio di intraprendere la costruzione di una galleria attraverso le Alpi per unire l'Italia alla Francia. E il primo pensiero e la prima opera furono precisamente concepiti ed attuati nel nostro Piemonte, perchè la sua vicinanza colle nazioni straniere rendeva indispensabile un allacciamento ferroviario.

I nostri migliori ebbero l'intuizione dei bisogni del Piemonte, e seppero provvederci degnamente. Noi, figli troppo piccoli di quei grandi, non abbiamo saputo applicare il loro programma, allargandolo man mano che le necessità lo richiedevano. E così al Gottardo è susseguito il Sempione, e Torino e il Piemonte si appagano delle piccole ed inutili vie di allacciamento, linee che saranno sempre mal servite e che nulla gioveranno ai veri interessi di Torino.

Perciò è tempo che il Consiglio comunale si desti, ed agiti innanzi alla pubblica opinione il problema ferroviario, il quale può dividersi in due parti: il grande problema ferroviario, la cui attuazione richiede qualche tempo, e il piccolo problema ferroviario, urgentissimo, la cui risoluzione può essere immediata.

Il grande problema ferroviario.

E' quello delle comunicazioni internazionali. Chiunque dia un'occhiata alla carta geografica comprende immediatamente che la via più breve che dal mare vada all'Europa centrale è necessariamente quella che passa per Torino, quando si abbia il coraggio e la costanza di studiare e risolvere il modo migliore di unire Aosta con Martigny. Parecchi studi furono già fatti; ma il nostro Consiglio comunale farà opera altamente benemerita se bandirà un concorso internazionale, con un premio vistoso, per chi presenterà la migliore soluzione del problema. Il quale, in ogni modo, non sarà più difficile di quello che fu risolto col Gottardo e col Sempione. Questo traforo si può fare, e perciò si *deve fare*.

Tutto il traffico per e dal Piemonte, per e dalla Liguria, per e dall'Italia Meridionale passerà per questa linea per Torino, che diverrà centro importantissimo non meno di quello che sia Milano.

Gli svizzeri trafororanno quanto prima il Lötschberg, di modo che Torino sarà unita direttamente a Berna, Basilea e coll'Europa centrale, e tutta la Liguria e l'Italia meridionale avrà in questa linea il più breve e comodo accesso all'Europa centrale.

La ferrovia costerà più di cento milioni; e che importa? Quando mai una ferrovia internazionale di tale importanza non ha largamente compensato le popolazioni attraversate e cui passa? Quale sviluppo non ha avuto Milano dopo il Gottardo? e quale non avrà dopo il Sempione? E Torino deve essere sacrificata per ignavia nostra? Quando le frontiere sono a due passi da noi?

Perciò i partiti, tutti i partiti si uniscano nel chiedere dal Governo giustizia con rinnovata energia. L'isolamento di Torino, lo sappiamo tutti, è una interessata leggenda! Torino è isolata perchè non si fecero più ferrovie dopo il Cenisio: perchè non abbiamo avuto mai la visione dei nostri interessi: perchè ci siamo cullati nelle piccole cose e abbiamo dimenticato la visione grande, le linee fondamentali del programma ferroviario. Ripariamo! ma ripariamo sul serio con energia. Nulla è ancora perduto se i nostri consiglieri comunali sapranno agire. Fra qualche anno Torino può essere una delle più floride e più grandi città d'Italia. Soltanto l'industria automobilistica potrà fra non molto esportare cinquanta milioni all'anno di automobili. Nel 1905 l'Italia ha esportato 257 automobili per l'importo di L. 2,784,000. Nel 1906 è assicurata un'esportazione triplicata: pel 1907 è lecito sperare che l'esportazione toccherà i 20 milioni: e Torino ha in questo una parte importantissima, prevalente. Il consumo interno è enorme: nel 1905 si importarono ancora dall'estero 653 automobili per L. 6,240,000. Quale avvenire se sapremo fare, se gli industriali si dedicheranno con tutte le forze alle loro officine, obliando che ci sia una Borsa!

Ma tutto questo sviluppo potrà essere turbato, inceppato se non sappiamo risolvere il problema ferroviario. Perciò è più che mai necessario pensare e provvedere.

Torino non è soltanto in una favorevolissima situazione ferroviaria in rapporto all'Europa Centrale, ma è addirittura in posizione privilegiata in rispetto alle comunicazioni colla Francia Meridionale, e specialmente con Marsiglia. La Torino-Pinerolo-Torre Pellice-Mont Dauphin (o altra variante) Marsiglia è una linea necessaria, indispensabile a Torino, la quale disterebbe da Marsiglia di soli 303 chilometri; cioè sei ore al massimo di ferrovia! Il che significa che *tutto il traffico della Lombardia*, tutto quello proveniente dalle frontiere austriache di Ala e Pontebba e Cormons sarebbe costretto a passare per Torino, perchè risparmierebbe cinquanta chilometri sul percorso su Genova. Altro che la leggenda di Torino isolata ferroviariamente!

Molti studi serissimi si sono fatti a questo proposito, ma ad essi è mancato il soffio vivificatore dell'opinione pubblica. Spetta ad essa reclamare che finisca una buona volta l'ingiustizia onde è colpita la nostra città. Distruggiamo la leggenda, dimostriamo colle cifre che non è altro che una leggenda. Invochiamo l'unione ferroviaria dal mare per Torino all'Europa Centrale, e da Torino a Marsiglia. Ecco i termini dell'avvenire di Torino. Battiamo, insistiamo, non stanchiamoci. Quello che oggi potrà parere un sogno sarà domani realtà, se sapremo volere, fortemente volere.

L'altro problema.

Accanto a questo grandioso problema, la cui attuazione richiede molta perseverante tenacia e parecchi anni, vi è l'altra parte del problema ferroviario che richiede *immediata* risoluzione.

E' di triste esperienza quotidiana della nostra industria e del nostro commercio il deplorevole abbandono in cui sono lasciati i nostri scali, le nostre stazioni, le nostre linee, le nostre dotazioni di vagoni e di macchine. A questo proposito non esagererebbe chi dicesse che il dipartimento ferroviario torinese è lasciato in condizioni che sarebbero state possibili quindici anni fa, ma che oggi sono letteralmente intollerabili.

Nel suo rapido e pur troppo decorativo viaggio, il ministro Tedesco ha sentito con che risoluto accento i commercianti gli hanno rappresentato le deficienze gravissime del nostro servizio ferroviario. Tedesco è passato: ma il problema rimane. Poichè il Ministero attuale — che per serietà e competenza degli uomini che lo compongono su questo punto ci affida — farà prossimamente alla Camera proposte che crediamo solide ed efficaci, per un autentico riordinamento delle ferrovie dello Stato, è assolutamente necessario che i nostri amministratori sappiano agevolargli per Torino l'arduo compito, presentandogli le proposte concrete, particolareggiate dei lavori di ampliamento e di ricostruzione che da venti anni reclamiamo e che non possono più essere rimandate.

Il Consiglio comunale adunque collochi fra i primi numeri del suo programma questo grosso problema ferroviario. E' noto che un nutrito Memoriale già fu steso in proposito e sottoposto all'esame governativo. Si ripigli quel Memoriale, si facciano le aggiunte che i nuovi bisogni e il rapido incremento della nostra produzione in questi ultimi tempi impongono, si studi anche se le vecchie proposte sono tuttora plausibili, o se altre non se ne possano sostituire più pratiche e più efficaci, e si rinvii il tutto al Governo, facendogli nettamente sentire che in quei 700 od 800 milioni che stanno per essere consacrati al rinnovamento delle ferrovie, devono essere trovate le somme necessarie perchè Torino abbia un servizio di stazioni, di linee e di materiale adeguato alla sua alta potenza industriale e commerciale.

E non basta. I nostri rappresentanti devono intervenire perchè gli orari — che sono nel servizio dei treni viaggiatori un elemento di prima importanza — siano rimaneggiati e organizzati secondo le effettive comodità delle nostre regioni, e non secondo le combinazioni che servono le regioni vicine. Ci sono delle linee che sotto questo riguardo sono assolutamente accidentate: ricordiamo, per sola esemplificazione, e non per esaurire l'argomento, i servizi di treni diretti con Bologna, con cui non vi sono che due diretti quotidiani, uno alle 6,40, l'altro alle 20,5, mancando quindi un diretto che sarebbe così comodo e frequentato verso le 14; e gli orari di quella disgraziata linea Novara-Luino, che, come giustamente osservava al ministro Tedesco, l'onorevole Daneo, fanno giurare, a chi la percorre una volta, di non passarci mai più.

C'è da insistere anche per un aumento di treni, specialmente diretti; abbiamo ricordato il caso caratteristico della Torino-Bologna, — al qual proposito, non per invidia, ma per far presente come si può altrove essere ben serviti, vogliamo richiamare lo splendore di servizio che si fa sulla Milano-Bologna, — ma vi sono molte altre linee in condizioni analoghe, che richiedono provvedimenti che sarebbero insieme atti di giustizia, e misure vantaggiose alla stessa azienda ferroviaria.

Ma è sulle comunicazioni col Biellese che vogliamo spendere qualche parola. Sanno tutti che prodigiosa zona sia il Biellese, per industrializzazione avanzatissima e per potentissima produzione: e tutti sanno che servizio antiquato e insufficiente la colleghi ai due grandi centri laterali, Torino e Milano. Biella fa sforzi per uscire da questa condizione di isolamento, e progetta una linea diretta con Vercelli. Il che significherebbe il Biellese quasi sottratto al raggio piemontese. E così succederà se non si toglierà lo scandalo del servizio sulla Santhià-Biella. Basta dire che chi parte coll'ultimo treno da Biella impiega tre ore e mezzo per giungere a Torino, mentre se vi fosse un treno in corrispondenza col diretto di Milano, si impiegherebbe meno di due ore!

Bisogna impedire che più oltre la Santhià-Biella impieghi un'ora a percorrere 27 chilometri, perchè i treni sono carichi di merci, o i viaggiatori sono calcolati come zero. Bisogna andare da Torino-Biella in un'ora e mezzo o anche meno: ciò che è possibilissimo.

Insomma è necessario che il Consiglio comunale affronti il problema e lo risolva. Troppo abbiamo aspettato e troppo, aspettando, abbiamo compromesso gli interessi di Torino. L'ora è di agire. Torino si trova oggi ad un grande bivio: o diventerà una grande città industriale, o decadrà. Basta porre il dilemma, perchè tutti ne comprendano l'enorme portata.

E noi lo sottoponiamo ai nostri lettori e agli elettori torinesi. E non a caso diciamo agli elettori. Poichè, convinti, come siamo, che l'avvenire della nostra città sta tutto nell'attuazione del programma che siamo venuti esponendo, alle prossime elezioni, se il Consiglio attuale verrà meno, ciò che non crediamo, al suo compito, noi ce ne appelleremo francamente al Corpo elettorale, appoggiando esclusivamente quegli uomini che mostrino di saper volere, fortemente volere.

Mercati e Commercio

Bestiame.

ALBA, 3 marzo 1906.
Buoi al miriagr. L. — — Vitelli da macello [illegible]. Carne (macello grasso) al chilo L. 1 70; soriano 0 75.

PINEROLO, 3 marzo 1906.
Buoi e manzi da macello al Mg. da 8 50 a 9 50 — Vacche e moggie da 5 50 a 6 25 — Vitelli da 9 50 a 9 [illegible] — Sanati da 10 50 a 11 50.
Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 180 a 370 — Vacche da lavoro da 180 a 340 — Vitelli d'allevamento da 60 a 120.

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Carne di vitello al chilo L. 1 80; di bue 1 47.

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Carne di vitello al chilo L. 1 70; di bue 1 34.

Cereali.

ALBA, 3 marzo 1906.
Grano al quintale L. 23 [illegible] — Meliga 16 [illegible].

IVREA, 2 marzo 1906.
Frumento al quintale L. 23 97 — Segala 20 12 — Meliga bianca [illegible].

PINEROLO, 3 marzo 1906.
Frumento all'ettolitro da L. 18 21 a 18 97 — Segala da 12 66 a 13 24 — Granoturco da 13 48 a 15 [illegible].

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Frumento al quintale L. 24 [illegible] — Meliga 17 [illegible] — Barbariato 22 75 — Segala 21 50 — Avena 23 43 — Orzo [illegible] — Fave [illegible].

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Frumento al quintale L. 23 97 — Granoturco 16 [illegible].

Farina, pane, paste e riso.

ALBA, 3 marzo 1906.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 38; 2.a q. 36; 3.a q. 35; Grissini 45.

IVREA, 2 marzo 1906.
Riso al quintale L. 33 [illegible].

PINEROLO, 3 marzo 1906.
Pane di 1.a qualità al miria L. 3 40 — Casalingo 3 0[illegible] — Grissini 5 [illegible].

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 41; 2.a 38 — Pasta nostrana 1.a qualità 53; 2.a 46; Riso [illegible].

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Farina di frumento 1.a qualità cent. 40; di granoturco [illegible] — Pane: grissino sottile 47; forma piccola e grossa 37; casalingo 34 — Pasta di Genova 50; nostrana 1.a qualità [illegible] 2.a [illegible].

Foraggio.

ALBA, 3 marzo 1906.
Avena al quintale L. 20 40 — Fieno maggengo al miriagramma 1 [illegible] id. ricetta 1 00 — id. terzuolo 0 [illegible].

PINEROLO, 3 marzo 1906.
Fieno (fasci) dazio al miriagr. da L. 0 [illegible] a 0 [illegible] — Paglia da 0 [illegible] a 0 [illegible].

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Fieno maggengo al miria L. 0 [illegible] — Fieno ricetta 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible].

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Fieno 1.a qualità al miria da L. 0 [illegible].

Frutta e verdura.

ALBA, 3 marzo 1906.
Patate al quintale L. 11 50 — Cipolle 14 00 — Castagne secche [illegible] — Legumi secchi [illegible].

IVREA, 2 marzo 1906.
Cipolle al quint. L. [illegible] — Patate al miria 0 7[illegible].

PINEROLO, 3 marzo 1906.
Pomi di terra al miria da L. [illegible] a 1 [illegible] — Castagne secche da 3 [illegible] a 3 —.

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Patate al miria L. 1 10 — Castagne secche L. 3 00.

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Patate al chilo cent. [illegible].

TRINO, 3 marzo 1906.
Patate al quintale L. 11 50 — Cipolle 8 00 — Cavoli al miria [illegible] — Spinacci 2 50 — Aglio [illegible] — Cavolfiori alla cesta da 1 a 2 [illegible].
Mele al miria da L. 4 50 a 5 00 — Fichi 2 40 — Uva bianca 10 00 — Castagne bianche al quint. da 24 50 a 25.

Legna e carbone.

ALBA, 3 marzo 1906.
Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 [illegible] — id. dolce 0 29.

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 [illegible] — id. da ardere dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 [illegible].

ALBA, 3 marzo 1906.
Polli alla coppia L. 3 00 — Galline [illegible] — Capponi 5 00 — Uova alla dozzina [illegible] — Tacchini al chilo — —.

IVREA, 2 marzo 1906.
Uova alla dozzina L. 1 [illegible] — Burro al chilo 2 [illegible].

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 3 marzo 1906.
Burro nostrano (pianura) al chilogramma L. 2 [illegible] — Uova alla dozz. 0 [illegible].

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Burro 1.a qualità al chilo L. 2 [illegible] — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].
Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 [illegible] — id. 2.a qualità [illegible] — id. da ardere [illegible] — Formaggio di vacca puro 1 [illegible] — id. di pecora duro 1 [illegible].

Vino.

ALBA, 3 marzo 1906.
Vino: Nebiolo all'ettolitro [illegible] — Barbera [illegible] — Dolcetto [illegible].

SAVIGLIANO, 2 marzo 1906.
Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

Rivista settimanale dei vini.

Per quanto si ritenga che l'ultimo raccolto sia stato scarso, pure tutti i tentativi di aumento nei prezzi rimangono infruttuosi. Il mercato vinicolo è generalmente calmo ed il consumo piuttosto moderato.

Piemonte. — Si quota:

Monferrato, Borsa vinicola Casale: Altavilla nuovi L. 29 a 30, Cellamonte 30 a 32, Camagna 27 a 28, Castagnole 28 a 32, Cuccaro 26 a 27; Frassinello 27 a 30, Fubine 27 50 a 30, Grana 27 50 a 30, Grazzano 30 a 34, Lu 26 a 27, Moncalvo 29 a 33, Montemagno 29 a 30, Ottiglio 28 a 30, San Salvatore 23 a 26, Vignale 29 a 32, Viarigi 29 a 32.

Alto Monferrato: Acqui e circondario L. 23 a 35; Alice Belcolle r. 28 a 32, id. moscato 45 a 48; Ovada nuovi 26 a 32; Canelli barbera fine 42 a 48, id. da pasto 30 a 36, id. grignolino, freisa 45 a 52, id. nebbiolo 68 a 72, id. moscato 48 a 54; Nizza Monferrato rosso 29 a 36, id. moscato 36 a 40; Incisa Belbo n. 29 a 30; Gavi rossi 28 a 30, id. bianco 22 a 24.

Astigiano: Asti barbera extra L. 50 a 60, id. da pasto 30 a 35, id. grignolino 50 a 60; San Damiano rossi 30 a 36, id. barbera 40 a 42; Portacomaro 32 a 36; Costigliole barbera 32 a 36, id. freisa 42 a 45.

Tortonese: Tortona L. 24 a 28, Carbonara Scrivia 24, Volpedo 22 a 32.

Langhe: Alba nebb. ann. L. 65 a 80, barbaresco 90 a 180, dolcetto 35 a 40, barbera 46 a 60, barolo v. 80 a 120; La Morra 95, barolo v. 95 a 100, id. nuovo 80 a 90, barolo, nebbiolo v. 100 a 120, id. nuovo 60 a 65, da pasto 32 a 35; Monforte dolc. 30 a 34, id. barbera 30 a 35, id. barolo 80 a 90; Cuneo barbera 28 a 34, id. freisa, dolc. 28 a 32.

Novarese: Gattinara n. L. 28 a 40; Lessona da pasto 34 a 38, id. fino 100 a 120; Ghemme nuovi 28 a 30, id. vecchi 42 a 140, id. superiori 80 a 150. (*Dal Sole*).

Sete e seterie.

TORINO, 3 marzo.

Se il nostro listino non segna variazioni nei prezzi e non accenna ad affari praticati, non se ne deve conchiudere che la settimana trascorsa fu priva d'interesse. Il miglioramento fu continuo, e se le transazioni furono limitatissime sulla nostra piazza, parecchi lotti andarono a posto direttamente e vivace fu la domanda per merce pronta ed a breve consegna che non potè essere soddisfatta per l'esaurimento degli stocks e gli impegni importanti già presi.

I bozzoli continuano ad essere tenuti a prezzi inabordabili.

(*Dall'Industria Serica*).

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, marzo (sera)		2	3
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	30 10	30 10
» — per aprile		0 —	[illegible]
» — maggio-giugno		[illegible]	[illegible]
» — 4 mesi da maggio		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zuccheri rossi 88 disp.		21 —	21 —
» raffinato id.		55 75	55 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco n. 3 disponibile		24 62	24 87
» » » 4 mesi da maggio		24 87	25 12
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, marzo (sera)		2	3
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani, ferma — Surats, invariato. — Domanda per il mercato in generale buona.			
Vendite della giornata	Balle N.	12,000	10,000
cui per la speculazione	» »	1,000	1,000
Importazione	» »	2,000	5,000
Futuri Americani: tendenza ferma: domanda buona.			
pel corrente		[illegible]	5 77/100
per marzo-aprile		[illegible]	[illegible]
per maggio-giugno		[illegible]	[illegible]
per luglio-agosto		[illegible]	[illegible]
Americani e Brasiliani in rialzo 14/100.			
Egiziani in rialzo 3/16.			
HAVRE, marzo (sera)		2	3
Cotoni Vendite	Balle N.	1,100	3,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	5,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, marzo (sera)		2	3
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente		17 1/2	17 1/2
» — 4 m. da marzo		18 —	18 —
Mercato calmo.			
MERCATO DI NEW YORK			3
Cambio su Londra			D. 4 [illegible]
» Parigi			» 5 17 [illegible]
Petrolio Standard White			C. 7 90
» » a Filadelfia			» 7 [illegible]
Cotone Middling			» —
» » a New Orleans			» 10 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.		12,000
Spedizioni per l'Inghilterra			» 6,000
» pel Continente			» 4,000
Frumento rosso			D. 87 —
Grano turco			» 47 1/2
Farina extra			» 3 [illegible]
Noli cereali per Liverpool			» 1 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile			C. — —
» — » good pel corrente			C. 9 —
Zucchero Moscovado N. 12			C. 3 [illegible]

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 3 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 4 1/2.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 3. — Argento puro in 1/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 111 75.
Nuova York, 3. — L'argento si quota a centesimi di dollari 65 1/2 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

FALLIMENTI

Acqui. — Nella procedura di fallimento a carico di Lovisolo Carlo fu Giacomo, negoziante in vini, di Calamandrana, venne nominato curatore definitivo l'avvocato cav. Filippo Astuari di Acqui.

— Venne dichiarata definitiva la nomina del summominato avvocato cav. Filippo Astuari di Acqui nella procedura di fallimento a carico di Darola Pietro e figlio Francesco, commercianti bottoni di Acqui.

Informazioni e Note.

Fra giorni si costituirà in Milano, col capitale di L. 600,000, una Società per la costruzione di villini in Albano Laziale.

La Società sorge per iniziativa del commendatore Banfi e di altri industriali lombardi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 marzo. — Per gli stanziamenti esteriori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,04** (giornaliero).

Roma, 5-10 marzo — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100,00** (settimanale).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 marzo:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749,0; ore 15: 749,8; ore 21: 749,5.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 8,7 Minima + 6,0
(*Piazza Castello — Nelle cinele al nord del Palazzo Madama*).
Temperatura massima del giorno 4 + 10,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 5,0
5 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 0; tramonta alle ore 18, minuti 22.
Stazione termometrica Bordiga (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 9,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 12,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.*	Cielo	Stazioni estere	Tempera-tura
Genova	16.0	8.0	sereno	Pietroburgo	—9.9
Milano	15.8	4.8	3/4 cop	Odessa	—8.0
Brescia	13.9	4.1	1/4 cop	Amburgo	1.8
Venezia	12.4	4.1	nebbioso	Vienna	0.4
Bologna	13.8	6.0	sereno	Trieste	8.8
Ancona	12.0	6.1	coperto	Madrid	—
Livorno	15.0	6.0	sereno	Alessandria	18.8
Firenze	14.6	5.0	»	Parigi	—2.0
Roma	13.9	7.7	»	Nizza	8.0
Bari	14.9	7.3	»	Ginevra	1.4
Napoli	15.8	7.2	»	Costantin.li	8.8
Palermo	13.8	6.8	coperto	Malta	11.8
Messina	15.3	11.3	»	Tunisi	—
Cagliari	17.6	9.0	3/4 cop.		

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Così non fu più una mezza dozzina ma una larga dozzina di *reporters* che attendevano il domani nei dintorni del Louvre, si gittavano all'assalto del conservatore della pittura, si procuravano delle intese coi garzoni del museo; e parecchi di essi erano muniti d'apparecchi fotografici, poichè la fotografia è diventata, ora, la metà della cronaca.

Giovanni non poteva aspirare ad una più larga pubblicità, e mai si era veduto il suo sguardo più assicurato, il suo volto, più sorridente.

E' vero, però, che il duca, quando scese dal suo *coupé* alla porta del Louvre, offriva pure un aspetto maschio e fiero e sua moglie era come raggiante: ella, infatti, aveva voluto assistere a tutte le fasi di questa inchiesta, e la sua fiducia era completa poichè vedeva suo marito tranquillo e pareva che novamente sentisse per lui un ritorno di affetto.

Da un secondo *coupé* discendevano tosto la marchesa d'Aspremont e Lebuchois; la marchesa però non poteva sorridere che a mezzo nonostante tutta l'astuzia che vedeva dipinta in volto al suo compagno.

Ed ella non aveva cessato di dirgli per via:

— Ma la cosa è evidente! Il testamento è là..... Siamo dei bimbi per non averci pensato prima.

— E poi — le rispondeva Lebuchois — quando vostro figlio dovrà restituire alcuni milioni ai Le Bouta ed al signor di Vitray ed al visconte di Lauzun Chabrillac! Glie ne resteranno abbastanza per la sua vecchiaia.

— Non c'è mai davvero di troppo per lui, amico mio..... E poi, e poi..... converrà rimettere ogni cosa in questione..... ed io non comprendo come voi siate così a cuor leggero.....

Era precisamente ciò che Lebuchois diceva al duca il giorno prima.

Ma, da ieri, evidentemente egli aveva mutato idea, giacchè era forse lui che aveva l'aspetto più disinvolto quando si penetrò nel vasto gabinetto del conservatore della pittura, ove si trovava già adunata una piccola assemblea: un addetto al Ministero, un importante funzionario della direzione delle Belle Arti, un delegato del dipartimento degli Archivi, i conservatori delle altre collezioni del Louvre e parecchie persone che, per titoli più o meno ufficiali, erano sopratutto degli informatori. Uno di essi conosciuto dal mondo intero per la sua audacia, aveva, in fondo al suo cappello, una minuscola macchina fotografica.

E, formando un gruppo assai netto, a parte, un poco in attitudine di battaglia, c'erano i due fratelli Lauzun Chabrillac, Giovanni di Vitray, e la contessa ritta come una spada.

Ella, tuttavia, ebbe uno slancio di cortesia per il duca e la sua famiglia, per il duca sovratutti, ma subito riprese il proprio posto accanto al suo nipote Giovanni che da ieri l'ipnotizzava e che del resto anche un momento prima gli aveva annunciato: « Zia, alla fine della seduta voi vi getterete tra le mie braccia ».

Il conte Leonello, ipnotizzato egli pure e come se trovasse un appoggio accanto a Giovanni, aveva per lui degli sguardi infantili, e non andò a salutare cordialmente i nuovi venuti che dopo che gli occhi di Giovanni ve l'ebbero inviato. Lebuchois non fece, del resto, sembiante di vedere la sua stretta di mano.

Quanto a Tiburzio, egli era certo il più imbarazzato, ed arrossì come una signorina quando il duca gli disse:

— To', bisogna dunque venir qui per incontrarvi!

— Mio caro..... mio caro..... — balbettò lo scienziato..... — voi sapete che io ho sempre diviso il mio affetto tra voi e Giovanni di Vitray.....

— E questo è la volta di Giovanni di Vitray, non è vero? Fategli pure la parte maggiore.....

E siccome un lampo di indignazione sprizzava ad un tratto negli occhi di Tiburzio, il duca sentì che egli era completamente passato al nemico, e con tutta la sua alterigia aggiunse:

— Ma sì! dategli anche il vostro affetto tutto intero, se il cuore vi ispira.

L'incidente era però passato inavveduto. Tutti i presenti già non avevano occhi che pel bel pastello di Lawrence posato sul grande tavolo del gabinetto.

Il conservatore prese la parola:

— Signor duca, è a vostra richiesta che noi accediamo.....

— Scusate signore, — interruppe Clarenzo, con tono leggermente disdegnoso. — Io desidero precisare bene che io in questa iniziativa non centro per nulla. E se voi avete trovato il mio nome in capo alle firme di questa istanza, si è che io ho stimato opportuno, dal momento che qualche cosa doveva esser fatta a proposito di questo pastello..... di questo quadro che appartenne al mio patrigno, il marchese di Lauzun d'Aspremont, di trovarmi io suo erede al primo posto. Ma tutta l'iniziativa di questa..... di questa.....

Egli sorrise ancora con maggior disdegno:

— ..... di questa ricerca punto solita spetta al mio cognato, il barone Giovanni di Vitray, di cui noi già conosciamo la competenza in materia di automobili, ma di cui ignoravamo la sua grande erudizione in materia storica.

Giovanni non cessò di sorridere col suo solito garbo.

— Io non ho tal merito, — diss'egli, — e tutta la mia iniziativa si limita ad aver messo in azione un desiderio di mio zio, il visconte di Lauzun-Chabrillac, che in un recente viaggio a Cristiania ha scoperto una indicazione assai netta negli archivi dell'Accademia norvegese..... non è vero zio?

— Sì..... sì! — fece lo scienziato facendosi di porpora.

— Insomma, l'indicazione che uno dei montanti di quel quadro..... conterrebbe parecchie lettere di Luigi XVIII, interessanti, non solo la storia della nostra famiglia, ma anche la storia del nostro paese.....

— Noi dunque veniamo ad assicurarcene dinanzi a questa bella assemblea di testimoni! — concluse il conservatore.

E dietro un gesto di lui, due operai inquadratori si impadronirono del pastello, fecero scivolare degli stromenti delicati sotto la grande placca di carta azzurra incollata per di dietro, la scollarono, poi introdussero delle spatole sotto il pezzo di cartone contro cui era collocato il pastello. E quando essi l'ebbero sollevato un poco per rendersi conto della guisa con cui il pastello era stato inquadrato, riuscirono, spingendo il vetro, a separare il tutto dal quadro; ciò che era la principale preoccupazione del personale del Museo.

Ed il quadro ora si stendeva solo sulla tavola, divorato da tutti gli occhi. Quelli di Giovanni di Vitray finivano per diventar febbrili; in quelli di Lebuchois, invece, lampeggiava dell'astuzia soddisfatta.

— Signor Di Vitray, — chiese il conservatore, — mi saprete ora indicare come noi dobbiamo procedere?

— Disgiungendo le quattro commessure del quadro, mi sembra.

Il conservatore prese il quadro e delicatamente tentò di separare i montanti, dopo che si ebbero tolte le piccole viti che ritenevano le commessure.

In questo istante una piccola rotella di legno rotolò a terra..... In principio non si fece grande attenzione, ma Giovanni che la raccolse impallidì alquanto; giacchè la sezione della rotella indicava un lavoro recentissimo.

— Ah! ecco — esclamò il conservatore.

Il quadro aveva ceduto: e tutti poterono vedere che, se tre dei montanti erano pieni, il quarto era vuoto ed aveva potuto ricevere un rotolo di carte di un certo volume.

(*Continua*).

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

— Come desidera. Del resto, il signor marchese di Vienne, non avendo lasciato testamento, testamento inutile nella specie, perchè nessuna contestazione poteva aver luogo, io feci semplicemente stendere l'atto in questione dal mio sostituto, il quale la informerà immediatamente.

Il notaio si chinò verso un apparecchio telefonico e chiamò:

— Signor Pimpalet!

E quando questi gli ebbe risposto:

— Favorite portarmi il conto del signor marchese di Vienne.

Pochi minuti dopo il signor Pimpalet entrò nello studio del notaio. Salutò, depose una cartella sullo scrittoio ed uscì. Il signor Picard-Delaunoy aprì la cartella, lesse alcune carte e, andando subito al totale definitivo:

— Signor marchese, — ella eredita dal fu suo signor padre per una somma di due milioni trecentocinquantamila franchi, ai quali c'è da aggiungere.....

— I beni mobili? — interruppe Ruggero, interrogando.

— No, signor marchese..... Soltanto i mobili; gioielli, ecc...... al valore d'inventario.

— Ma come! — esclamò Ruggero con viva sorpresa. — Non ci sono beni mobili?

— Non ce ne sono più, almeno a mia conoscenza, nè da me, nè dal mio agente di cambio, nè alla Banca del Credito generale, dove il suo signor padre ha avuto un forte conto corrente.

Stupefatto, Ruggero domandò:

— Ma dove sono dunque? Doveva essercene per una gran somma.

— Per un milione e mezzo, forse per due, — rispose il notaio; — sì, due milioni..... Ma il suo signor padre aveva ritirato tutto già da qualche tempo.

— E che ne ha fatto?..... Dove li ha depositati? Non si tiene in casa una tal somma!

— Io posso affermarle che ignoro la destinazione esatta data dal signor marchese ai suoi beni mobili. Ciò che posso mettere a sua disposizione, tolti i due milioni, trecento cinquanta mila franchi è rappresentato dai titoli di proprietà d'Orcelles, di Houlbrain, della casa di Montrouge, della casa del Boulevard Malesherbes e del palazzo del Corso della Regina..... Oltre ciò, — soggiunse il notaio consultando il dettaglio, — ho nel mio studio il titolo dell'imprestito ipotecario di Bernière, e, infine, cinquantamila franchi in contanti, prodotto di pigioni e d'affitti e di un deposito di denaro a me affidato dal signor marchese..... Ci sarà da ciò da dedurre le spese di diritto di successione e di registrazione.

— Strano! — disse Ruggero atterrito. — Mio padre ha realizzato senza dirle nulla, senza darle nessuna spiegazione?

— Scusi; le dirò tutto ciò che ne so. Il suo signor padre venne da me..... Aspetti, le preciserò la data.

Il notaio consultò un registro e riprese:

— Circa tre anni fa..... Egli mi dette ordine di rimettere i valori che possedeva nel mio studio al suo agente di cambio, che è anche il mio, il signor Torbly, e di ritirare i suoi depositi dalla Banca del Credito Generale per rimetterli ugualmente al signor Torbly. Io interrogai discretamente il signor marchese, suo padre, sulla nuova destinazione che intendeva dare a quella parte del suo patrimonio, ed egli mi rispose: « Impegno i miei capitali in una grande impresa industriale! » Io non potevo fare nessuna obbiezione; eseguii semplicemente gli ordini ricevuti. Il signor Torbly mi disse poi che aveva tutto realizzato e rimesso tutto al suo signor padre. Vada lei, signor marchese, da Torbly; forse egli potrà dirle qualche cosa.....

— Sta bene; ci andrò — disse Ruggero, alzandosi, molto turbato. — E' una cosa inconcepibile!

Uscì dallo studio del notaio e immediatamente si recò dall'agente di cambio. Questi non era meglio informato riguardo all'impiego dei valori realizzati; ma potè dare a Ruggero la cifra esatta della somma: 2,080,000 franchi; di quella somma egli presentò a Ruggero le ricevute ed i *bordereaux* di vendita, e soggiunse che il marchese di Vienne s'era portata via la somma in una cartella d'avvocato, in pacchi di 10,000 franchi.

Era tutto ciò che l'agente di cambio sapeva; perchè da quell'epoca in poi non era più stato incaricato dal marchese di nessuna operazione.

Preso da inquietudine e da collera, Ruggero corse alla Banca di Credito Generale. Là non poterono dargli nessuna indicazione. Constatò soltanto che suo padre aveva conservato i suoi depositi alla Banca, perchè vi rimanevano ancora una piccola somma di 20,020 lire.

Ruggero rientrò al suo palazzo, Corso della Regina..... Si conteneva ancora, perchè ancora sperava ritrovare quei due milioni e ottantamila franchi così malauguratamente scomparsi.

— Non è possibile — pensava, passeggiando su e giù nella sua camera e seguendo un'idea che gli era venuta. — Mio padre non aveva amanti... alla sua età... Però, chi lo sa... Sotto cose che si vedono..... Donne, giovanette, anzi, che riescono a raggirare un vecchio, a carpirgli il denaro che spetta ai suoi eredi..... Ma no..... egli era un vecchio molto tranquillo..... Non usciva quasi mai..... specialmente in questi ultimi tempi.....

Ruggero si soffermò, riflettendo. Ad un tratto riprese quasi ad alta voce:

— Ma all'epoca in cui egli ha ritirato tutta quella somma..... tre anni fa..... è precisamente l'epoca in cui quel brigante di Dervannes m'ha sfuggito..... Ebbene, tre anni fa, egli era ancora sano e robusto..... sì..... E allora usciva assai sovente..... Ah! deve essere così.....

Sentendo l'odio invaderlo contro suo padre, Ruggero, con un gesto di rabbia, si gettò su una poltrona, dove rimase a riflettere profondamente. Come sapere?..... Come ritrovare l'amica del vecchio, posseditrice di quel dono che lo [illegible] della metà della sua fortuna? Ma, dopo un lungo momento, analizzate quell'ipotesi in tutti i sensi, egli finì per trovarla improbabile.

Ma allora che cosa?..... Il giuoco?..... No! Non viveva egli completamente all'infuori della società? Fosse stato una mania di vegliardo, un accesso di avarizia venuto con la decrepitezza? Forse! A quel pensiero, che rialzava la sua speranza, Ruggero trasse un sospiro di sollievo.

— Lo preferirei — mormorò. — Cercando bene si trova.

Ed aggrappandosi disperatamente a quell'idea, in mancanza di altre probabilità risultanti dal genere di vita e dal carattere di suo padre, egli arrivava a crederci.

— Sì, — disse, — il vecchio avrà certamente radunata quella somma per averla presso di sè, per poter, ad ogni istante, vederla e toccarla. L'avrà nascosta in qualche angolo, qui, o ad Orcelles..... E' l'avarizia che lo ha fatto agire!

E Ruggero finì per convincersi che se quel nascondiglio ricchissimo esisteva doveva essere al castello, luogo di residenza abituale del marchese.

— Vediamo prima da quella parte, — pensò, — non cercherò qui se non dopo d'aver cercato là.

L'indomani egli cominciò le sue ricerche con avidità febbrile. S'era chiuso nell'ala destra del castello, dove trovavasi l'appartamento di suo padre e come un agente di polizia incaricato di perquisizione, apriva tutti i mobili, vuotava tutti i tiretti, esaminava uno ad uno tutti gli oggetti che contenevano. Con una specie di rabbia cercò nel letto, nel pagliericcio, nei materassi, ma senza risultato.

La camera da letto non nascondeva nulla; nulla lo studio del marchese. Doveva far levare le tavole del pavimento e cercare anche nei muri? Egli arrivava al parossismo dell'irritazione; e già pensava a farlo, quando ricordò che nella torretta di destra esisteva un camerino in cui porta, mascherata da tappezzeria, aprivasi nell'angolo del gabinetto di toeletta.

In quel camerino, Ruggero, finchè era vissuto suo padre, non era quasi mai entrato. Ricordava tuttavia che, da bambino, aveva veduto quella stanzina che prendeva luce da una finestra ogivale e i cui muri erano coperti da scaffali contenenti libri rari; il marchese era stato in un tempo bibliofilo appassionato.

Uno scrittoio strano, antico, fatto da un'ebanista dell'XI secolo, troneggiava presso la finestra. Ruggero corse a quello scrittoio cercando nei numerosi mazzi di chiavi, la chiave del mobile antico. Non la trovò. Impazientito andò a prendere davanti al caminetto un attizzatoio di ferro, e, senza pietà pel prezioso scrittoio, vera opera d'arte, oggetto raro d'archeologia, servendosi dell'attizzatoio come di una leva, lo attaccò vigorosamente, come un ladro. Presto la serratura saltò; il pannello del davanti si spaccò con uno scricchiolio secco e l'interno del mobile apparve, nuovo capolavoro di artefice, squisito, coi suoi cento tiretti a segreto e la sua nicchia centrale a colonnette d'avorio. Aprire quei tiretti, il giovane marchese non ebbe più altro pensiero. Preso da frenesia, non ragionando più, egli li sforzò come aveva fatto per aprire il mobile con una noncuranza di vandalo.

Per essere vecchie, le serrature non erano meno buone. Ruggero s'insanguinava le mani a quella bisogna di scassinatore. Nei tiretti sconquassati egli trovava vecchie lettere, insignificanti per lui, delle monete rare, delle medaglie preziose, dei libri, dei manoscritti.

(*Continua*).